IL POPOLO ROMANO

ANNO XIX - N. 312. — 50,000 COPIE AL GIORNO — Martedì, 10 Novembre 1891.

Le associazioni si ricevono presso tutti gli uffici postali con semplice dichiarazione, oppure inviando l'importo all'indirizzo seguente: *Amministrazione del* POPOLO ROMANO ROMA.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE: ITALIA Anno L. 24 - Semestre L. 12 - Trimestre L. 6. STATI DELL'UNIONE Anno (oro) L. 40 - Sem. L. 20 - Trim. L. 10.

ROMA - *Via Due Macelli, 6-9* — *Direttore e proprietario:* **C. Chauvet** — **In tutto il Regno Cent. 5** — Numeri arretrati Cent. 10.

Inserzioni. *Necrologie* di 50 parole L. 5 - di 75 L. 8 - di 150 L. 15 - in più da convenirsi. - Cenno di ringraziamento di cinque linee L. 3. *In Cronaca* L. 1 la linea. *Piccola Cronaca* cent. 75. *In terza pagina* cent. 70. *In quarta pagina*, giustezza di 5 colonne, cent. 30 la linea.

Orario. Gli uffici del giornale rimangono aperti dalle 10 del mattino alle 2 dopo mezzanotte. *I manoscritti non si restituiscono.* Edizione di provincia in macchina alle 9 di sera. — Edizione di città alle 3 del mattino.

Ad alcuni Associati

Vi sono alcuni associati nostri, ai quali l'Amministrazione dell' ITALIA ENOLOGICA *ha creduto d'inviare nell'anno il giornale, sebbene avesse avuta da noi la disdetta in principio dell'anno.*

I nostri abbonati sono pregati a non rispondere alle sollecitazioni di quel giornale e tanto meno a pagarlo.

Il sistema invalso di considerare abbonato chi non chiede il giornale, sol perchè all'Amministrazione del giornale piace inviarlo, o perchè la persona non lo respinge, è scorretto. Bisogna dunque correggerlo col non pagare i giornali dei quali non si è fatta richiesta.

L' ITALIA ENOLOGICA *ha già ricevuto da noi ogni suo avere per le copie che invia in premio agli abbonati del* **Popolo Romano** *che quel premio preferiscono: dunque nessuno degli associati al* **Popolo Romano** *deve regolare conti coll'* ITALIA ENOLOGICA, *a meno che non abbia preso direttamente l'abbonamento a quel giornale.*

Il discorso di Milano

A noi, che poniamo nel momento presente, la questione finanziaria al disopra di tutte le altre, non potendosi sperare un miglioramento nella vita economica del paese, se prima non si mette a posto la finanza in modo da tener testa a qualunque evento, il discorso dell'onorevole di Rudinì non ha fatto cattiva impressione, giacchè per nove decimi è un discorso di finanza e di credito.

Si potrebbe osservare che questa parte sostanziale del discorso e cioè i risultati del bilancio e i provvedimenti per assicurare i mezzi necessari alle costruzioni ferroviarie, poteva benissimo esser svolta in due di quei nove decimi, risparmiandone sette di frasi decorative, tanto più che alcuni dati comparativi, come quello della scala nelle spese militari, non sono esatti, non potendosi prendere per base un anno eccezionale in cui si votano 150 milioni di crediti straordinari, nè quello in cui si vende la rendita della Cassa pensioni; ma lasciando la parte decorativa, non siamo malcontenti, se i conti torneranno, per la sostanza.

Abbiam detto «se i conti torneranno» giacchè bisogna vedere come è stato distillato il pareggio e cioè se le previsioni sulle entrate sono prudenti e severe e se le riduzioni di spese non son tali che per la forza delle cose non abbiano poi ad essere smentite nei consuntivi.

Con questo benefizio d'inventario, accettiamo le risultanze annunziate dal Presidente del Consiglio e benchè non fautori dell'attuale gabinetto, dichiariamo fin d'ora che in massima accettiamo altresì i provvedimenti diretti a fornire i 23 milioni che occorrono per saldare le spese ferroviarie senza ricorrere al credito.

E li accettiamo non senza notare che saranno insufficienti. Basterebbe a dimostrarlo l'economia ipotetica di 400 mila lire per la soppressione dei controllori demaniali ed i provvedimenti dannosi nelle conservatorie delle ipoteche, mentre si può alzare, secondo il progetto Grimaldi, la ritenuta sulle pensioni.

D'altra parte bisogna vedere come potranno scaturire quei 12 milioni dalle dogane ed i 5 dai ritocchi nelle successioni, diritti giudiziari ecc. L'esperienza c'insegna che le previsioni in materia d'entrata meritano sempre la tara.

In ogni modo, anche ammesso che quell'*omnibus* di provvedimenti ci dia i proventi previsti, è incontestabile il fatto che sarà un pareggio a fil di rasoio, mentre col riprendere l'aumento di tassa sugli spiriti si poteano risparmiare tre o quattro di quei tocchi e ritocchi di problematico effetto ed assicurare più saldamente il pareggio.

Ma siccome i grandi fabbricanti o distillatori sono a Milano, si comprende come l'on. di Rudinì non abbia voluto disgustarli.

Sulla questione finanziaria adunque non vi sarà contrasto e il Ministero troverà senza dubbio più sicuro appoggio nell'opposizione costituzionale, che non nel gruppo radicale che la *Tribuna* festante ha presentato l'altra sera al Ministero come il più leale e fido alleato.

Nella questione bancaria non vi è dissenso, tanto più che la via ci sembra spianata dai risultati del periodo provvisorio che stiamo attraversando.

Pei trattati di commercio ci riserviamo di vedere se risponderanno alle promesse e ai criteri accennati dall'on. Rudinì. Quello colla Germania è riuscito bene: ma ora anche il più facile.

In quanto ai grandi disegni amministrativi, ossia alla creazione dei Compartimenti regionali o semi-regionali, calcati sopra un antico cartone del compianto Minghetti e alla soppressione delle Sottoprefetture per sostituire i consorzi fra Comuni aventi connessione d'interessi, c'è tempo a parlarne.

Siamo anzi disposti a credere che l'on. di Rudinì abbia gettato là quest'idea, per dimostrare che anche l'attuale Ministero ha delle idee nuove e grandiose in materia di riforme amministrative, salvo a tenerle allo stato di disegno per i tardi nipoti.

La nota sulla politica ecclesiastica, sebbene possa sembrare un po' remissiva, è ferma nella questione delle guarentigie e giova sperare che gli alleati del [illegible] radicale, per dare [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible].

Sulla politica estera e parlamentare c'è poco ad osservare. L'intonazione è modesta e non dispiace.

Dopo domani
principieremo il nuovo interessante romanzo

Master Punch

DI GIORGIO DUVAL

—(Privativa per l'Italia del «Popolo Romano»)—
Ai nuovi associati saranno inviati tutti i numeri col nuovo romanzo.

POLITICA E DIPLOMAZIA

(S) **Parigi**, 9. — Gladstone telegrafò a Leone Say, a Passy ed a Aynard che è dispiacente di non potere, causa il suo stato di salute, accettare l'invito ad un banchetto che gli volevano offrire quando passerà per Parigi nel recarsi nel Mezzodì.

(N) **Madrid**, 9, 2,10 pom. — Il governo spagnuolo ha inviato una Nota al gabinetto di Washington, in cui rifiuta il suo permesso alla nomina di un console degli Stati Uniti nelle isole Caroline.

(N) **Vienna**, 9, 2.40 pom. — L'Imperatore d'Austria, l'arciduchessa Gisella e il di lei marito principe Luigi di Baviera, sono attesi qui di ritorno da Gödöllö il 12 corrente.

(N) **Lisbona**, 9, 2 pom. — Il Re ha firmato un decreto che riforma il servizio diplomatico e consolare.

Ne risulterà una economia di 400,000 lire all'anno.

(N) **Parigi**, 9, 3 pom. — Si dice che, in occasione Capo d'Anno, l'ammiraglio Gervais sarà fatto grande-ufficiale della Legion d'Onore.

(N) **Londra**, 9, 2,20 pom. — Il signor Jackson ha annunziato che accetta definitivamente il posto di Segretario capo per l'Irlanda, lasciato vacante per la nomina del signor Balfour a primo Lord della Tesoreria.

(N) **Berlino**, 9, 2,40 pom. — L'Imperatore riceverà oggi, in udienza l'ambasciata straordinaria del Siam con alla testa il principe Domrong, fratello del Re.

(N) **Berlino**, 9, 2,20 pom. — Il principe Auberto di Anhalt e sua moglie, la principessa Luisa di Schleswig-Holstein, testè ritornati a Berlino dal loro viaggio di nozze, hanno preso residenza al palazzo di Anhalt sul Tempelhofer Feld.

PER LA PACE

Dal senatore Pierantoni riceviamo:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Ho letto nel resoconto della Conferenza interparlamentare: *Pierantoni vorrebbe dimostrare con argomentazioni tanto sottili che sfuggono agli ascoltatori che il suo collega Imbriani aveva ragione.*

Mi permetta di dire il fatto mio. La presidenza sosteneva non potersi dare notizia di proposte nuove. L'Imbriani per sè, per gli aderenti alla sua proposta, faceva appello al 2° alinea dell'art. XVIII del regolamento.

L'on. Hanspach, deputato belga, lesse gli articoli XI, XIV e XV, relativi all'ordine del giorno. Io lessi l'alinea 2 dell'art. XVIII, che permetteva la *discussione di ogni nuova proposta appoggiata da tre quarti dei votanti*, e per far cessare il deplorevole conflitto, chiesi sugli usi parlamentari che fosse consultata l'assemblea. Diedi ragione al regolamento ch'era favorevole all'Imbriani.

Parlai per far cessare un dissidio, che faceva pena.

Non usai argomenti sottili e fui ascoltato dai colleghi.

La prego di pubblicare questa risposta, e la saluto.

Roma, 8 novembre 1891.

Obbligatissimo

A. Pierantoni.

Processo Cagnassi-Livraghi

(*Nostri dispacci*)

Seduta antimeridiana del 9.

Massaua, 9, ore 12,55. — Prosegue l'esame dei testimoni.

Toselli, capitano di Stato Maggiore, afferma che Cagnassi altro non fu che il fedele esecutore degli ordini del Comando.

Soggiunge che si dimostrò un consigliere eccellente, ed un conoscitore profondo della Colonia.

Alcuni attriti fra lui ed i capi dei varii servizi derivarono unicamente dall'angolosità del suo carattere. Con gli appaltatori si mantenne inflessibile.

Seppe che fra Cagnassi ed il conte Antonelli eranvi dei dissidi politici. Ciò che deve avere influito a neutralizzare un avversario pericoloso alla politica scioana.

Infatti, trionfando omai Antonelli, la posizione di Cagnassi si rese insostenibile. Da qui la sua dimissione.

Esclude assolutamente la complicità di Cagnassi e di Livraghi nel reato di calunnia.

Segue l'esame di Fortunati, cassiere della Dogana di Massaua.

Egli depone che le dimissioni di Cagnassi furono determinate dalle sue aspirazioni verso il Sudan, e dalla sua ostilità alla politica scioana.

Piccolo Cupani, disse al teste, che la sua inchiesta concludeva col proporre la grazia per Mussa el Akkad e di tirare un velo su tutto il resto.

Segue la deposizione del generale Saletta, ascoltata con molto interesse.

Saletta ricorda che ebbe eccellenti informazioni dal generale Genè sul conto di Cagnassi, per cui lo assunse al servizio del Comando, affidandogli la carica di segretario per gli affari indigeni.

Ebbe sempre, in tale ufficio, a trovarlo un funzionario superiore ad ogni eccezione, e però lo adoperò, e, sempre utilmente, in moltissime pratiche delicate e non gli risultò che assumesse mai ingerenze indebite verso altri uffici o che tiranneggiasse i suoi subalterni.

Lo conobbe uomo incensurabile e si meraviglia dell'asserzione contenuta nell'atto d'accusa, che Cesare Hagg dovesse alla protezione di Cagnassi l'ufficio di agente delle tribù.

Fu egli il Saletta, che lo propose di sua iniziativa al Ministero, il quale ne approvò la scelta.

Il teste Allori dichiara che il Garavaglia gli offri delle somme qualora le sue proposte di appalti fossero accettate dal Comando per mezzo di Cagnassi. Parla di pressioni fattegli, onde indurlo a dichiarare inesattezze a carico degli imputati.

Seguono le dichiarazioni dei testi Nakasa, Mar-[illegible] [illegible] Maragni.

Credito, industria, commercio

La settimana scorsa non fu che un continuo esercizio al trapeso, ossia continue oscillazioni intorno al 95 pel 3 per cento francese e fra l'88 e l'89 per la rendita italiana.

Riesce quindi assai difficile il formarsi un criterio positivo sul risultato di questa lotta. Poichè, come dicevamo nella passata rassegna, o è il signor pubblico che trova elevato il termometro del mercato francese, in rapporto alla situazione generale e quindi troppo alti i corsi del 3 per 0|0, del russo, dello spagnuolo ecc., e allora la depressione finirà per segnare il grado normale cui si deve restare; o si tratta di due correnti e allora bisogna attendere il risultato del contrasto, ciò che si potrà vedere soltanto dopo la liquidazione.

Il mercato di Berlino è stato un po' turbato da qualche fallimento, ma non sono i tre milioni di passivo dei banchieri suicidati, nè qualche altro simile che possano alterare il fondo del mercato tedesco, il quale si mantiene calmo, con poca fiducia negli affari e quindi con discrete disponibilità per gli affari brevi, puramente commerciali.

Dopo l'Argentina e il Chilì c'era in vista un po' di Brasile, ma il sig. Fonseca non è Balmaceda e le notizie ultime sono concordi nell'assicurare che non vi ha ragione ad inquietudine. Difatti il mercato inglese, già abbastanza provato dalle Repubbliche dell'America del Sud, non ha subito nell'indirizzo alcuna notevole alterazione.

Speriamo che, dopo tutte queste nebulose, l'orizzonte finanziario si schiarisca alquanto, specialmente per noi, tanto più dopo il discorso dell'on. di Rudinì, che dal mercato non può a meno di essere giudicato favorevolmente.

Mercato italiano.

Le nostre piazze, dopo la violenta reazione sulla maggior parte dei valori, sono rimaste negli ultimi giorni in uno stato d'aspettazione. Sono continuate alcune vendite alla spicciolata, ma vi furono anche alcune ricompre, e nell'assieme sembra che le disposizioni del pubblico siano un po' migliori.

Infatti nella seduta di sabato ed in quella di ieri si è notata una tendenza più ferma.

Il discorso Rudinì conferma i risultati per il pareggio e indica i provvedimenti per assicurare i fondi per le costruzioni ferroviarie, onde non più dover ricorrere al credito.

Quei provvedimenti, a giudicare in blocco, non incontreranno serie opposizioni alla Camera, sicchè dal punto di vista del credito il discorso di Milano dovrebbe produrre una buona impressione all'estero e più ancora all'interno.

La rendita è sempre sostenuta dalle richieste del contante, che sono anche troppo insistenti, date le condizioni generali del mercato e la elevatezza del cambio. Se queste richieste si potessero distribuire in un lungo periodo, forse si otterrebbe un'attenuazione nel cambio, che in questi mesi è più ricercato dell'ordinario per gl'interessi del commercio coll'estero.

Ma chi può trattenere i capitali privati dall'accorrere, a questi prezzi, alla rendita, quando il mercato dei valori è tanto sbalestrato?

Eppure tra i valori ve ne sono parecchi, oltre i ferroviari, che meritano la maggior considerazione, che offrono la prospettiva di lucroso impiego, quando si abbiano i mezzi per ritirarli ed attendere.

In questi giorni furono divulgate molte notizie sui pagamenti dei cuponi di gennaio, sulle riduzioni di capitale, sulle chiamate di decimi, ecc. Di vero c'è nulla. In un momento come questo non è il caso di prendere risoluzioni radicali o premature. Bisogna unire le forze e se fosse possibile un po' d'armonia fra tutti gli stabilimenti e le banche, quell'armonia di cui offrono esempio tutti i mercati, meno il nostro, si potrebbe sperare prima della fine dell'anno di veder migliorata la condizione generale del mercato italiano.

Quel che sappiamo è che i principali stabilimenti ritengono di poter dare il consueto interesse semestrale e che pel *Risanamento* al quale sono interessati quasi tutti si è assicurato completamente il servizio finanziario.

Mercato inglese.

Una diminuzione di 647 mila sterline fa scendere la riserva a 12,600,000 st. colla proporzione di 36 e 3|4 agl'impegni.

L'*Economist* nota che la diminuzione è dovuta ad espansione interna, consueta in quest'epoca: tantochè sul mercato libero il tasso di sconto è leggermente sceso da 3 3|8 a 3 1|4.

Mercato francese.

La situazione della Banca segna una riduzione di 53 milioni nel portafoglio e un aumento nella riserva metallica di 3 milioni.

Le considerazioni dell'*Economiste* sulla condizione del mercato sono in fondo piuttosto dirette a vedere una ripresa, dopo che il mercato si sarà sbizzarrito e sbarazzato. E poggia queste previsioni sul fatto che la situazione politica non presenta alcun timore, che la monetaria è meno difficile di quanto si supponeva e che ben guardando nessuno degli organi principali del mercato francese è colpito da crisi.

ARMI ED ARMATI

Un po' di tutto.

Il nuovo fucile dell'esercito russo — Si conta di averne in pronto 1,790,000 per il 1° luglio del 1894, dei quali saranno fabbricati 1,290,000 in Russia dalle fabbriche d'armi di Tula, Ischewo e Sjestroretzk ed i rimanenti 500,000 in Francia.

Corazze per le navi — Il governo degli S. U. d'America — annunzia la *Deutsche Heeres Zeitung* — ha definitivamente adottato la piastra di acciaio niellato per la corazzatura delle sue nuove navi.

I più grandi incrociatori — Si era detto essere il *Blake* della flotta inglese il più grande incrociatore, che solcasse le acque del mare; il *Times* osserva che il *New-York* della marina degli S. U. d'America e l'*Emperador Carlos V* della marina spagnuola rivaleggiano con il *Blake* in dimensioni ed in armamenti, come lo dimostrano i seguenti dati comparativi:

	Blake	*New-York*	*Emperador Carlos V*
Spostamento - tonnellate	9000	8150	9235
Lunghezza - piedi	375	381	364
Larghezza - id.	65	65	63
Pescagione media - id.	25.7	23.3	22
Corazzatura - pollici	da 3 a 6	da 3 a 10	da 6 a 12
Apparecchio motore:			
Cavalli-vapore	17000	9500	9000
Velocità media - nodi	18.5	18	17.5
Armamento principale			
Cannoni	2	6	2
Armamento sussidiario:			
Cannoni	10	8	18
Mitragliatrici	4	—	6
Tubi lancia-torpedini	4	4	6

Le perdite della Grande Armata. — Nelle sue Memorie, pubblicate di recente, il generale de Marbot, valuta così le perdite delle perdite francesi della campagna di Russia.

Queste perdite dice egli, furono numerose, ma sono state tuttavia molto esagerate.

Ho già detto che avevo veduto tra le mani del generale Gourgaud uno stato di situazione, sovraccarico di note, scritte dalla mano di Napoleone; e che risultava da questo documento ufficiale, che il numero degli uomini che passarono il Niemen, fu di 325,900, di cui 155,400 francesi e 170,500 alleati.

Al nostro ritorno, i contingenti prussiani e austriaci passarono in massa al nemico e quasi tutti gli altri alleati avevano disertato individualmente durante la ritirata.

Per fare dunque un calcolo approssimativo delle perdite dei francesi, bisogna stabilire un confronto tra l'effettivo dei francesi alla loro entrata in campagna e quello che era al loro secondo passaggio del Niemen.

Ora risulta dagli stati di situazione prodotti nel febbraio 1813, che 60,000 francesi avevano ripassato il Niemen; ne mancavano dunque 95.000.

Su questo numero 30,000 dei prigionieri fatti dai russi rientrarono in patria dopo la pace del 1814.

La perdita totale dei francesi regnicoli fu dunque, durante la campagna di Russia, di 65,000 morti.

LAVORI PUBBLICI E FERROVIE

Il Consiglio di Stato, in sue recenti adunanze, ha dato parere favorevole sui seguenti affari.

Appalto della fornitura dei materiali minuti di armamento occorrenti pei tronchi della ferrovia Genova-Ovada-Asti compresi fra Ovada ed Acqui, per la presunta spesa di L. 99,9000 a base d'asta, oltre a L. 2100 per imprevisti.

Sottomissione dell'impresa Fortelli per l'assunzione del carico e carico, da effettuarsi nella vecchia stazione di Spezia ed in quella di Vezzano, destinati al tratto di ferrovia dal casello n. 58 a Spezia della linea Parma-Spezia.

Id. della fornitura fatta dalla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche di Padova, di n. 8 scambi collocati in opera nelle stazioni del tronco Ponte San Pietro-Adda nella ferrovia Ponte S. Pietro Seregno.

Id. dei lavori eseguiti dalla impresa Coletta Michele per la costruzione di forni da pane alle case cantoniere del tronco Latiano-Brindisi della ferrovia Taranto-Brindisi.

Ultime Notizie

Milano, 9, 17,10. — Il comm. Malvano è giunto da Monaco e conferì subito coll'on. Rudinì. Stasera riparte per Monaco.

E' stato prorogato a tutto febbraio 1892 il termine pel compimento dei lavori della Commissione incaricata di giudicare le memorie sul regime e sulla sistemazione dei fiumi in Italia presentate al concorso indetto dal Ministero dei Lavori pubblici per il conferimento d'un premio di L. 5000.

Il Ministero di Agricoltura è in trattative colla Danimarca per stabilire in quello stato un deposito di vini nazionali.

S. A. I. lo Czarewitch, Granduca Ereditario di Russia, ha fatto una oblazione di 1000 rubli pari a L. 2624,65 per restauri alla Chiesa inferiore della R. Basilica Palatina di S. Nicola di Bari.

Il discorso Rudinì.

(N) **Milano**, 8, ore 23,10. — Il presidente del Consiglio, marchese di Rudinì, accompagnato dall'on. ministro Luzzatti, è arrivato col diretto delle 10,20 pom., che portava altresì un'altra cinquantina di deputati.

Fu ricevuto alla stazione dagli on. sottosegretari di Stato Pascolato e Pullè, dai membri del Comitato, con alla testa l'on. Ponti, dal prefetto, dalle altre autorità, da numerosi senatori e deputati precedentemente arrivati e da moltissima folla.

Il ricevimento fu abbastanza cordiale, ma senza applausi.

Gli on. Nicotera e Saint Bon non sono ancora ritornati da Monza dove erano invitati a pranzo da S. M. il Re.

Si accerta che i ministri, i sottosegretari di Stato e alcune altre notabilità si recheranno alle 5 a Monza, invitativi dai Sovrani e ritorneranno alle 9 per assistere al ricevimento che il Comitato dà in onore degli ospiti.

Sono arrivati una quarantina di giornalisti forestieri.

Elezioni politiche.

Il Collegio di Venezia. — Risultato definitivo di tutte le cinquantasei sezioni — Elettori inscritti 12,883 — Votanti 4190 — L'avv. Clemente Pellegrini ebbe voti 3620 — Il generale Carenzi ne ebbe 99 — Schede nulle 242 — Voti dispersi 220.

L'on. Pellegrini è eletto deputato.

Per le Preture.

Il Ministro Guardasigilli, nel recarsi a Monza, ha sottoposto alla firma reale i decreti riguardanti la soppressione delle Preture.

R. Navi armate.

L'*Etna*, il *Tripoli* e il *Monzambano* sono giunte a Gaeta, il *Garigliano* e la *Città di Milano* a Napoli.

Il *Messaggero* è partito da Spezia.

INFORMAZIONI ESTERE

Le finanze russe.

(N) **Berlino**, 9, 5,10 pom.— La *Nord. Allgemeine Zeitung* loda il governo francese per il contegno tenuto nella questione del ribasso dei fondi russi. L'imputazione che i tedeschi sieno la causa del ribasso di quei fondi non è stata portata alla Camera francese ed il fatto che se ne è parlato nelle sfere dirigenti esige una smentita categorica.

La Francia è bensì ricchissima, ma i quattro miliardi di valori russi assunti in un triennio sarebbero bastati a provocare una reazione anche nella ricchissima Francia, senza l'intervento di Rothschild e degli ebrei tedeschi, anche se le Banche francesi che emisero il prestito russo non avessero colmato il vaso con un'imperizia fenomenale.

E' improbabile che la crisi interna della Russia che la borghesia ignora, abbia contribuito all'insuccesso del prestito. Quella crisi è stata invece l'unica causa del ribasso del rublo senza che per questo occorressero le macchinazioni tedesche.

E' naturalissimo, conclude il giornale, che i francesi scorgano nella Germania il capro espiatorio, ma i russi credendolo si pregiudicherebbero.

Nel Brasile.

(S) **Rio-Janeiro**, 9. — Il Governo decretò di cedere per 33 anni l'esercizio della Ferrovia centrale del Brasile mediante l'immediato pagamento in oro di metà del prezzo della concessione.

FRANCIA

(S) **Lens**, 8. — I minatori del dipartimento del Pas-de-Calais, riuniti in Congresso, stabilirono le rivendicazioni degli operai. Domandano specialmente la riduzione della giornata di lavoro a otto ore ed un salario medio di franchi 5,50 al giorno.

I delegati dicono che, se le Compagnie rifiuteranno, uno sciopero generale scoppierà domenica.

(S) **Parigi**, 8. — Il monumento a Gambetta, offerto dagli Alsaziani-Lorenesi, è stato inaugurato nel pomeriggio alle Jardies.

Il ministro della pubblica istruzione, Bourgeois, presiedeva. Il presidente Carnot e Freycinet erano rappresentati.

Numerosi deputati e senatori e molte Società di Alsaziani-Lorenesi erano presenti.

Bourgeois pronunziò un discorso, in cui constatò l'eccellente situazione interna ed estera attuale, che Gambetta lavorò durante quindici anni a preparare.

(S) **Lille**, 8. — *Elezione politica.* — Lafargue, socialista attualmente in carcere, fu eletto deputato alla Camera dei deputati con voti 6470, contro Depasse, candidato repubblicano.

Questa elezione dà luogo ai commenti di tutta la stampa.

Camera dei deputati.

(S) **Parigi**, 9. — Il presidente Floquet annunzia che ha ricevuto dai deputati Millerand e Ferroul due proposte simili per la sospensione della pena di Lafargue, il socialista eletto a Lille. Fa osservare che la costituzione non vi si oppone, ma sarebbe bene, forse, aspettare una decisione della Commissione. (*Mormorio*)

Il ministro Constans propone di aggiungere all'ordine del giorno un'interpellanza di Laur, il quale chiede la scarcerazione di Lafargue.

Millerand dice che la questione deve essere sciolta dalla Camera, non dal Governo; è di parere che non si possa addurre nessuna seria ragione contro la sospensione della pena di Lafargue durante la sessione legislativa.

Laur sale alla tribuna. (*Rumori. Si grida: ai voti!*)

La proposta Millerand è approvata a grande maggioranza per alzata e seduta.

L'incidente è chiuso.

GERMANIA

Corriere di Berlino.

(N) **Berlino**, 8, 7 pom. — Nei circoli finanziari si ritiene che il governo si troverà imbarazzato a supplire alla diminuzione dei prodotti delle dogane.

Il principe di Bismarck, riferendosi nelle *Hamburger Nachrichten* alla diminuzione delle gabelle sui cereali e sul vino, dice che, quando era egli Cancelliere aveva reso l'Impero indipendente dai varii paesi formanti la Confederazione, ed obbligò anzi questi a passare all'Impero i sopravanzi.

Ora essendosi cambiato sistema, i confederati pagheranno i danni delle convenzioni commerciali.

— A proposito del noto suicidio, fino da ier sera molti banchieri mandarono una circolare telegrafica ai loro clienti, per avvertirli che, volendo, avrebbero potuto ritirare i loro depositi anche oggi, quantunque fosse domenica.

Intanto le Banche principali annunziano sui giornali che, delle loro casse forti, ognuno tiene una chiave propria; unico mezzo di sicurezza.

(N) **Berlino**, 9, 1.45 pom. — I creditori della Banca Friedlaender-Sommerfeld enumerati sinora dai giornali rappresentano soltanto un milione. Ignoransi i crediti esatti. La principessa Matilde Schwarzenberg, i principi Bluecher, Putbus, il conte Szapsky, il conte Griebenow hanno ricevuto nella mattina prima del suicidio dei due fratelli — giacchè si erano recati personalmente alla Banca minacciando di denunciarli — in altri valori o coupons 180,000 lire di rendita italiana, affidate loro per cambiarle.

I pagamenti si eseguirono colle somme portate personalmente dal banchiere Pinkus, suocero di uno dei defunti. Si è rinvenuto il procuratore della Banca, che da sabato vagava esterefatto per la città. Egli è stato rilasciato in libertà.

Il secondo fratello ferito ha il cervello fracassato dalla palla. La sua morte è imminente.

AUSTRIA-UNGHERIA

(S) **Praga**, 9 — 500 individui gridarono davanti ad una scuola tedesca: «Abbasso la scuola tedesca!»

Essi attaccarono la polizia, che dovette ritirarsi in una casa per aspettarvi rinforzi.

I tumultuanti cercarono di sfondare la porta, ma un rinforzo accorso li disperse.

Cinque furono arrestati.

Le Delegazioni.

(S) **Vienna**, 9 — Il bilancio comune presentato alle Delegazioni valuta le spese ordinarie a 139,100,000 fiorini.

Deducendone le entrate, resta a coprire un disavanzo di 96,300,000 fiorini, che supera di fiorini 3,800,000 quello dell'anno scorso.

Il bilancio dell'esercizio ammonta a 119,200,000 fiorini, di cui 104,600,000 per la parte ordinaria e 14,600,000 per la straordinaria, con un aumento di 4,300,000 fiorini.

Quello della marina ammonta a 9,300,000 fiorini per la parte ordinaria e 2,100,000 per la straordinaria, con un aumento di 283,000 fiorini.

Inoltre, vi sono 4,300,000 fiorini per le spese di occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, e fiorini 1,200,000 di crediti suppletivi del 1891.

Fra le spese straordinarie figurano quelle per creare 225 nuovi tenenti nell'esercito nel 1892 e per completare l'assetto normale di 14 divisioni di artiglieria.

GRAN BRETTAGNA

Il sotto-segretario di Stato al dipartimento delle Indie, Sir John Gorst, in un discorso testè pronunziato a Liverpool, disse che, se il governo conservatore fosse rieletto, sarebbero immediatamente proposte misure relative al benessere e alla prosperità del popolo.

Quanto alla giornata di otto ore egli dimostrò che, se fosse adottata, avrebbe, tra gli altri effetti deplorevoli, quello di attuare un maggiore numero di lavoratori delle provincie nelle città.

ORIENTE

(S) **Costantinopoli**, 8. — Neophytos, arcivescovo di Nicopolis, fu eletto oggi Patriarca ecumenico.

Notizie varie.

(S) **New-York**, 9 — Vi fu una terribile esplosione di gaz in una miniera di carbon fossile a Nanticoke (Pensilvania). Dieci minatori rimasero morti. Altri otto sono in uno stato gravissimo.

— Il giornale *Jewish Chronicle* dà come certa la notizia che un alto personaggio ha intenzione di convocare un Congresso israelitico-internazionale, per deliberare sulle misure da prendersi allo scopo di venire in aiuto degli ebrei di Russia e di preparare loro un asilo su dei territori stranieri.

Le principali comunità israelitiche della Europa sono invitate a mandare dei delegati a questo Congresso, che si riunirà probabilmente a Londra, al principio dell'anno venturo.

Movimento della Navigazione.

(S) **Porto Said**, 8. — Il *Manilla*, della N. G. I., proveniente da Genova e scali è entrato ieri in Canale diretto a Suez e Bombay.

Cose Locali

Provvedimenti per Roma.

L'on. Baccelli, pres. della Società del Bene Economico, ha accompagnato con una lettera a tutti i ministri la relazione dell'on. Grimaldi sui provvedimenti per Roma che viene alle seguenti:

CONCLUSIONI.

1° Tema — *Provvedimenti per la esecuzione delle opere edilizie contemplate nella legge 20 luglio 1890:*

La Commissione fa voti per la esecuzione delle opere comprese nella legge suddetta, e perchè con una nuova legge il governo determini l'entità della spesa per il palazzo di giustizia, per il Policlinico, e per le altre opere governative, ripartendola nel minor numero di esercizi possibile, cominciando dall'esercizio in corso 1891-92. Fa voti altresì, che il secondo ponte indicato indeterminatamente dalla legge 1890, sia il ponte *Vittorio Emanuele.*

2° Tema — *Provvedimenti per le altre opere non comprese nella suddetta legge:*

La Commissione fa voti: 1° perchè lo stato, compiendo la sistemazione del Tevere, assuma a suo carico l'allargamento del Lungo-Tevere a 20 metri;

2° perchè la Provincia di Roma sia esonerata dal suo contributo per i lavori del Tevere, come fu esonerato il Comune;

3° perchè il Comune sia rimborsato di quanto ha speso per il ponte Umberto e per quello Vittorio Emanuele — nel caso in cui (come spera si) sia designato dal governo — e per gli accessi relativi, nonchè di quanto ha pagato per suo contributo nei lavori del Tevere e pel ponte Palatino;

4° perchè il governo nella esecuzione dei lavori del Tevere, provveda di opportuni scali le due sponde del fiume, per agevolare il commercio fluviale nel miglior modo possibile.

3° Tema — *Provvedimenti circa le anticipazioni che lo Stato è autorizzato di fare al Comune di Roma in forza della legge 20 luglio 1890.*

La Commissione, ritenendo che la legge del 1890 contenga sufficienti garanzie per la erogazione delle somme da anticipare al Comune, a termini dell'articolo 10 della citata legge, fa voti che il governo si valga di tale disposizione nell'interesse del Comune, sia per porlo in grado di soddisfare gli impegni assunti, sia per dar corso ad opere di riconosciuta ed incontestabile utilità.

4° Tema — *Provvedimenti relativi alla beneficenza di Roma:*

La Commissione ritiene urgente:

che il Governo provveda ai disavanzi risultanti nelle Amministrazioni dei singoli ospedali nell'anno corrente:

ritiene necessario:

1° che a cominciare dall'anno 1892, l'Amministrazione ospitaliera sia rimborsata dai Comuni e dalle Provincie delle spese per il ricovero e la cura degli infermi che non hanno il loro domicilio di soccorso nel Comune di Roma, mediante disposizioni che assicurino ed agevolino l'esazione di detti rimborsi;

2° che sia definita sollecitamente la vertenza già suscitata dal Comune verso la Provincia di Roma, circa il reparto della rendita dell'istituto di Santo Spirito tra l'ospedale e il brefotrofio;

3° che l'ospedale del policlinico abbia la capacità di 1000 letti;

4° che siano fatte dal Governo le possibili facilitazioni all'Amministrazione ospitaliera, affinchè nel più breve tempo, possa costruire nuovi ospedali, oltre quello annesso al policlinico, e fare in alcuni dei vecchi, gli adattamenti opportuni per provvedere al ricovero ed alla cura dei tubercolosi, dei bambini e degli infermi di malattia acuta.

A tal uopo l'Amministrazione ospitaliera dovrebbe essere autorizzata a contrarre un mutuo: per interessi e ammortamenti vi si potrebbe provvedere:

col la somma assegnata agli ospedali sul fondo di beneficenza, di cui all'articolo 11 della legge 20 luglio 1890;

col prezzo della vendita dell'ospedale di San Giacomo e di altri edifizi che si potranno rendere disponibili;

con le economie derivanti dall'unità di amministrazione degli ospedali;

ritiene utile:

1° che l'ente unico ospitaliero da costituirsi a norma degli articoli 15 e 16 della legge 20 luglio 1890, sia fatto centro dirigente di tutti i servizi che si riferiscono all'assistenza sanitaria, pei quali siano stanziate somme nei bilanci dei vari enti della città;

2° che, in relazione all'articolo 59 della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, siano riunite in un gruppo, con unica amministsazione e direzione, tutte le istituzioni e opere pie della città di Roma aventi per iscopo il ricovero, sia per provvedere alla vecchiaia, sia alla istruzione ed educazione degli orfani;

3° che sia sollecitata la revisione, di cui è cenno all'articolo 55 della citata legge 17 luglio 1890, degli statuti di tutte le istituzioni elemosiniere e dotali, nell'intento d'introdurvi le possibili modificazioni e trasformazioni consigliate dalla civiltà civile, e intese in ispecial modo a incoraggiare e diffondere la previdenza.

5° Tema — *Provvedimenti ferroviari:*

La Commissione fa voti, che nella prossima sessione sia ripresentato dal Governo il disegno di legge di cui si occupò la Camera nello scorso giugno.

6° Tema — *Provvedimenti intesi allo sviluppo economico della città:*

La Commissione fa voti:

1° che, ferma restando la facoltà concessa con l'articolo 7 della convenzione approvata con la legge 14 maggio 1881, venga il Comune di Roma esonerato dall'obbligo impostogli col successivo articolo 8, e che nel conservare l'articolo 7 sopracitato, si tolga l'inciso « sopra Tivoli », lasciando al Comune la libertà di prendere le acque dove sarà riconosciuto più opportuno;

2° che, in conformità di quanto fu già disposto per altra città, siano esenti da imposte le nuove industrie sia agricole, sia manifatturiere, che andranno ad impiantarsi nella metropoli e nel suo territorio, durante un decennio dal giorno in cui entreranno in esercizio.

Infine la Commissione raccomanda al Governo e al Comune di Roma la tutela delle collezioni e degli oggetti di arte in conformità delle leggi vigenti.

Roma, 27 ottobre 1891.

B. Grimaldi, presidente e relatore.

E. Ambis, A. Balloni, G. Bastianelli, A. Betocchi, G. Bompiani, T. Bonacci, R. Canevari, F. Mariotti, P. Mazza, B. Mazzino, V. Tittoni.

Note bibliografiche

La Grande Encyclopédie. La 341ª dispensa, uscita la settimana scorsa, contiene un notevole articolo alla parola: *Divination*, ed è un curioso prospetto dei vari metodi usati per predire il futuro dai tempi antichissimi ai giorni nostri.

Lo stesso fascicolo contiene una importante monografia sul *Divorzio* di Glosson, membro dell'Istituto. Ogni dispensa una lira. Viene spedito *gratis* un foglio di saggio a chi ne fa domanda agli editori H. Lamirault e C., via di Rennes 61, Parigi.

Enquête algérienne. Charles Benoist. Paris, Lecène, Oudin e compagnie.

Edizioni Perino. — I metodi per istudiare le lingue forestiere in generale e la lingua francese in ispecie, sono infiniti, innumerevoli; da quelli basati su certi principii scientifici stabiliti a quelli che sono il risultato di una pratica più o meno lunga, più o meno corretta. Eppure era ancora da qui desiderato un metodo che riunisse in sè i meriti e i pregi della scienza e dell'esperienza, fondendoli armonicamente in uno.

A questo ha finalmente pensato il prof. Luigi Greci Del Grande, docente nella R. Scuola Militare di Modena, scrivendo delle *Lezioni semplici metodiche graduali per apprendere anche senza insegnante la lingua francese*, le quali costituiscono il suo « Metodo pratico, razionale ed istruttivo » del quale ha già ottenuto splendido successo nell'applicazione.

Ora queste Lezioni escono a puntate di otto pagine caduna, nitidamente stampate in elegante formato, che si vendono a cent. 10 caduna.

L'opera completa di 50 puntate, costerà cinque lire e sarà facile per tal modo il procurarsela a tutti. Si trova dai principali librai e dall'editore E. Perino, Roma, Lavatore 88.

Dalle Provincie del Regno

Cronaca per telegrafo -- Nostro servizio.

Padova, 8. — Seguitano bellissimi i successi dell'*Ebreo*.

I primi onori spettano sempre alla leggiadra signorina Elisa Ferrari, un'artista fine ed inappuntabile per mezzi vocali e per sicurezza di scena. Egregiamente anche il tenore Bonesini, il bravo baritono Scaramella ed il basso Campello. Splendida l'orchestra diretta dal maestro Riboldi. Infiniti gli applausi per tutti e molti *bis*. Un vero successo.

Cagliari, 8. — *Il colonnello di Chevry*, del vostro concittadino G. Sinimberghi, rappresentatosi ieri sera al nostro teatro dalla brava compagnia Dominici, riportò grandioso successo.

Si prevedono molte repliche.

Piacenza, 9, ore 15,35. — Al Tribunale militare è incominciato il processo contro il tenente dei bersaglieri, Odoardo Rutta, imputato di insubordinazione e diffamazione verso il maggior Levi; perchè privatamente riferiva un sospetto di furto concepito a carico del medesimo dall'orefice Calcagno di San Remo.

Presiede il tribunale il generale Rimediotti. Difende il tenente Rutta, l'avv. Calda.

Oggi si esauriscono soltanto i numerosi testimoni, quasi tutti ufficiali del 4.o bersaglieri.

Domani avrà luogo la discussione poi sarà pronunziata la sentenza.

Napoli, 9, ore 11,20. — La Commissione presieduta dal contrammiraglio Gonzales, incaricata dal ministro Saint Bon, delle prove del cannone da cento tonnellate della corazzata *Doria*, lo ha dichiarato inaccettabile, essendosi verificate lesioni nel tubo.

— E' morto il comm, Detilla, consigliere di cassazione.

Verona, 9. — I sott'ufficiali in congedo, riuniti in Comitato, hanno inviata una lettera al ministro della guerra, perchè la legge, che assegna ad essi una metà degli impieghi vacanti, sia osservata e non violata a loro danno.

(Hanno tutte le ragioni del mondo. *N. d. D.*)

Torino, 9, ore 14,5. — A Colegno ha avuto luogo una festa ben riuscita per opera del cav. Adriano Audifredi di Rivaira, sindaco della città.

Occasione alla festa è stata l'inaugurazione della luce elettrica, impiantata dagli ingegneri Lenner e Walser. La forza motrice è fornita dal lanificio Sella. Intervennero da Torino il prefetto ed il sindaco, gli on. Chiapusso, Sineo, Curioni, Fenoglio, De Maria, De Balme; i sindaci di Rivoli, Grugliasco ecc.

I visitatori, dopo essersi recati al vasto stabilimento Sella, all'Asilo infantile ed al municipio, furono dal sindaco convitati in Municipio ad un lauto pranzo. Il sindaco Voli ed il prefetto Winspeare ringraziarono a nome di tutti della splendida accoglienza.

Chiusero la festa bei fuochi artificiali ed una fiaccolata che accompagnò gli invitati al treno.

— Oggi probabilmente cesserà lo sciopero dei vetturini.

Palermo, 9, ore 11. — Si è inaugurato ieri sera coll'*Otello* la stagione di musica al Politeama Garibaldi.

Assisteva pubblico scelto e numeroso.

Gli interpreti Tamagno, Maurel, Carera e signore Mariani-Deangelis e Raspagni furono applauditissimi.

Vennero bissati quattro pezzi.

Non mai in Palermo si è avuto un simile complesso di celebri artisti.

Milano, 9, ore 17. — L' on. Bonfadini scrive alla *Perseveranza*, respingendo l' attribuitagli paternità del noto opuscolo, intitolato: « Un partito che si nasconde. »

Ringrazia i giornali che non credendo che egli ne fosse autore, lo stimarono un uomo di giudizio.

Teatri ed Arte

La " Devâdacy „ al Nazionale.

La riproduzione della *Devâdacy* al Nazionale ha assunto vero e proprio carattere artistico. Il ballo del Monplaisir e la musica del Dall'Argine conservano, dopo anni, tutta quanta la loro geniale freschezza; e il modo con cui l'ha rimesso su il Marzagora è degno d'encomio. Vero è che bisognava avere, come egli ha avuto, un conveniente corpo di ballo, scene, costumi, attrezzi pieni di buon gusto e di lusso e interpreti di valore anche nelle parti secondarie.

Il successo ha risposto all'aspettativa, e ieri sera la *Devâdacy* ha richiamato un pubblico veramente signorile. Furono *bissati* molti ballabili e la signorina Sironi raccolse gli omaggi consueti e anche dei bei fiori. Chi voglia passare bene la serata vada al Nazionale; però l'impresa sarebbe bene avvisata mantenendo la promessa dell'ora per il ballo, che ieri sera è cominciato dopo le undici.

Stasera quarta rappresentazione, preceduta dal *Don Pasquale*. Pare che si pensi a un *Rigoletto*.

Drammatica. — Ecco poi alcune notizie, alla rinfusa, sul teatro russo di Pietroburgo.

Le prime serate dell'opera russa, a quanto si scrive, non sono state troppo brillanti.

La *Dama di picche*, di Ischaï-Kowsky è la sola opera che abbia ottenuto un discreto successo, grazie all'intervento dei coniugi Figuer e dei signori Tchernoff e Yakovleff.

Intanto sono promesse: La *Manon*, di Massenet, che si darà in gennaio; la *Giuditta*, di Sérow, un'opera di cui si dice molto bene; *Rouslane e Lioudmila*, di Glinka; e *Mlada*, la nuova opera del signor Rimsky-Korsakow.

Il Piccolo Teatro si è felicemente inaugurato coll'operetta di Zeller, *Il mercante d'uccelli*, e col *Gondoliere*, di Sullivan, compositore inglese già noto pel suo successo del *Mikado*. *La Liceale*, di Serpette, non ha avuto eguale fortuna.

Lirica. — *The Crusaders*, nuova commedia di Henry Arthur Jones, ha avuto la sorte dei lavori troppo strombazzati in precedenza.

Quantunque non priva di merito, come studio critico dei costumi dell'epoca presente, l'azione e il dialogo mancano di vivacità.

Il pubblico dell'Avenue Theatre di Londra l'ha accolta freddamente, ed i critici la giudicano molto inferiore ad altri lavori dello stesso autore.

Varie. All'Esposizione di elettricità testè chiusasi a Francoforte, attraeva l'attenzione del pubblico un pianoforte elettrofonico, che combina i vantaggi del pianoforte con quelli dell'harmonium. Le vibrazioni delle corde sono ottenute mediante elettro-calamite; i suoni nella gamma maggiore, ricordano quelli dell'arpa eolia e, nella gamma minore, quelli del violoncello. Il meccanismo può essere adattato a qualunque pianoforte; in questo caso, si può suonare come su di un pianoforte ordinario, senza l'aiuto di elettro-calamite; oppure si può suonare in modo che le corde toccate dai martelli risuonino per un tempo considerevole. Si possono far uscire i martelli dal circuito e servirsi esclusivamente delle elettro-calamite. Si hanno così metodi differenti che producono effetti acustici, variati. La parte elettrica del meccanismo è delle più semplici: una piccola batteria di accumulatori serve a mettere in azione delle elettro-calamite che producono vibrazioni nelle corde.

SPORT

Pisa, 9. — Il mio dispaccio sui risultati delle corse fu addirittura trasformato.

Splendida giornata con pubblico scarso, specie dell'alta società. Ho notato la contessa Mastiani sempre bella e sempre elegante, la signora Supino, la signora Mary Rosselli Nissim, la signora Antonietta Brughier e varie altre.

I soliti *sportsmen* e i soliti *bookmakers*.

I favoriti del *Popolo Romano* ebbero un discreto successo.

Bello il four-in-hand del ten. Castellani, aiutante del gen. Sterpone ed ottima la musica del 94°.

Il *Military* venne vinto (bisogna correggere) da *Nichette* del ten. Rodocanacchi.

La Società Alfea fece le cose per bene.

Per il Pubblico

CALENDARIO.

MARTEDI', 10 novembre 1891 - S. Andrea Avellino

Leva il sole alle ore 6.45 m. — Tramonta alle 4.42 s.
Leva la luna alle ore 2.6 s. — Tramonta alle 11.29 s.

STATO CIVILE.

Nati e morti denunciati il giorno 6 e 7 Novembre 1891.

Nati 63 compresi 6 nati morti
Morti 51 dei quali 20 sotto i 7 anni

MORTI

Pierluigi Merope, Ulisse, Camerino, 31, nubile
Citoni Fortunata fu Pellegrino, Roma, 36, coniug.
Zampilloni Luigi fu Domenico, id., 34, celibe
Mazzocchi Tommaso fu Stefano, Montelanico, 31, coniug.
Stanghetti Amadio fu Francesco, Norcia, 46, id.
Ciametti Nunzio di Donato, Preturo, 47, id.
Pieretti Giuseppe fu Giuseppe, Fermo, 45, id.
Federi Paolo fu Domenico, S. Martino, 36, id.
Castelli Giuseppe di Giovanni, Torino, 10
Rossi Lucia fu Giuseppe, Veroli, 36, coniug.
Cristofari Vittoria fu Luigi, Roma, 28, nubile
Ornesi Maria fu Luigi, Aquila, 72, coniug.
Sabbatini Francesco fu Marone, Pangola, 82, ved.
Ascarelli Salomone Pacifico fu Pellegrino, 67
Scarabellotti Adela fu Lorenzo, Roma, 40, coniug.
Pietrucci Maria fu Giuseppe, Ariccia, 64, id.
Gasperi Anna fu Antonio, Roma, 48, id.
Leonardi Cesare di Geminiano, Modena, 56, id.
Beggiani Giuseppe di Angelo, Padova, 76
Ruffini Alessandro fu Pietro, Roma, 64, celibe
Palombi Angelo fu Giuseppe, M.te S. Giovanni, 81
Bianchi Rosalia fu Giuseppe, Ferentino di Campagna, 64
Zappaterreni Felicissima fu Angelo, Civita Castellana, 44
Rastrelli Pasqua fu Antonio, Vaiano, 39, coniug.
Maggioli Virginia di Giovanni, Rimini, 21, nubile
Gentilini Carlo di Illuminato, 22
Argentino Francesco di Giuseppe, 27
Ridolfi Anna fu Vincenzo, Roma, 66, coniug.
Bevilacqua Roberto fu Giuseppe, id., 68, ved.
Carocci Domenico fu Giacomo, id., 49, coniug.
Fanata Luisa fu Vincenzo, Valcimarra, 33.

MATRIMONI del 2 NOVEMBRE

Di Maggio Tito Augusto, muratore, con Onofri Assunta.

MATRIMONI del 4 NOVEMBRE

Cimaroli Fortunato, scaccino, con Signorelli Innocenza
Salvatori Giuseppe, carrettiere, con Trombetta Liberata
Liberati Pietro, bracciante, con Italiano Francesca
Moneta Riccardo, organista, con Fanfoni Maria
Giovanzanti Damiano, macellaio, con Bacchetti Adele
Mazzarelli Fronduti Ubaldo, vign., con Collabolletta Maria
Fontini Lazzaro, pontaio, con Bruni Clementina Nazarena
Della Seta Abramo A., commerciante, con Corcos Rosa
Romano Gennaro, imp., con Urbinati Emilia
Piccirillo Antonio, calzolaio, con Tozza Maria.

SCIARADA.

Il primo uguale al *tutto*
Se in *altro* non mi resti,
Maligno, astuto e brutto,
Tosto trovar dovresti.

Spiegazione del Metagramma di ieri:
SA-TANA-SSO.

Una preziosa esistenza si è spenta alle ore 2 pom. di ieri.

Vinto da breve e tenace malattia il

Comm. avv. ROBERTO BEVILACQUA

s'è riposato nel Signore, munito de' conforti religiosi.

Fu magistrato dotto ed integerrimo dal 1848 al 1859. Lasciata la toga di magistrato per indossare quella di avvocato, ben presto si distinse nella Curia romana per il suo elevato ingegno e per la vasta dottrina, onde si ebbe meritatamente la fiducia di non poche Case principesche di Roma e di pubblici Istituti che a lui, insigne giureconsulto, affidarono le cause più difficili e gli affari più delicati.

Ai desolati parenti sia conforto il pensiero che il loro lutto è diviso dagli amici e conoscenti tutti.

Il trasporto funebre ha luogo oggi alle 3 pom., partendo dall' ultima dimora dell'estinto in piazza Torretta di Borghese alla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina.

Domani, martedì, avrà luogo nella stessa chiesa, alle ore 10 ant., la messa di *Requiem*.

Nella notte di sabato, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, ha cessato di vivere

SALOMONE M. MENASCI

Uomo probo, saggio, benemerito, spese l'intera sua vita al lavoro continuo e indefesso; e conservò sino all'ultimo istante quella serenità propria di una vita senza macchia; serenità che lascia giustamente credere come egli, d'animo nobile e gentile, sia passato a miglior vita perdonando pure coloro che resero dolorosa la sua esistenza.

NOVITÀ, VARIETÀ, ANEDDOTI

I cattolici americani.

I cattolici di America studiano in questo momento un progetto di federazione per celebrare il quarto centenario della scoperta del Nuovo Mondo per opera di Cristoforo Colombo.

Una messa solenne sarebbe celebrata in tutte le chiese di America il 12 ottobre 1892 e si conferirebbero dei premi agli autori delle migliori opere in prosa e in versi relative alla scoperta del nuovo Continente.

Le signore cattoliche americane darebbero dei gioielli per formare una corona, che sarebbe mandata alla Regina Reggente di Spagna in memoria della celebre offerta di Isabella la Cattolica.

Finalmente, i membri della Federazione cattolica americana farebbero erigere una chiesa sulla località stessa dove sorgeva la casa, ove morì Cristoforo Colombo.

Cronaca di Roma

Temperatura di ieri. — Dall'osservatorio del Collegio Romano: Termometro centigrado — massimo 12.2 — minimo 3 7.

Consiglio comunale — Ricordiamo che questa sera il Consiglio comunale tiene seduta pubblica in Campidoglio.

Il Sindaco. — Il duca Caetani, essendo stato còlto da leggera indisposizione, non ha potuto recarsi a Milano. Pel disbrigo degli affari la firma è stata assunta dal comm. Augusto Silvestrelli.

Avvertiamo però che si tratta di lieve indisposizione.

Arrivi e partenze. — Sono arrivati i senatori Canonico e Spalletti da Firenze.

Partirono invece, l'on. Mocenni per Firenze, il senatore Borgnini per Napoli, l' on. Corvetto per Pesaro e l'on. Garzoni per Firenze.

Onorificenza accademica al professor Contuzzi. — L'Ateneo di scienze di Bergamo ha nominato socio corrispondente il chiarissimo scrittore di Diritto internazionale prof. Francesco Contuzzi, dell' Università di Napoli.

Società per il Bene Economico di Roma. — Nell'adunanza tenuta iersera dalla sezione industriale e commerciale, sotto la presidenza dell'on. Vittorio Ellena, fu discussa ancora più ampiamente la questione di un museo merceologico e di una scuola pratica di commercio.

L'adunanza si componeva delle maggiori personalità industriali e commerciali di Roma. Vi assisteva anche l'on. Emanuele Ruspoli.

Terminata la discussione il comm. Ellena, con somma competenza, chiarezza ed imparzialità, riassunse ed avviò la questione sopra un terreno molto pratico.

Fu approvato quindi all'unanimità il seguente ordine del giorno firmato dai soci Marucchi, Romegialli, Guglielmo Castellani e Tomassoni:

« La sezione industriale e commerciale, presa cognizione della relazione presentata dalla Commissione, approva che venga istituita una scuola d'insegnamento commerciale e merceologico con annessa collezione di materie dimostrative ».

Stante l'ora tarda, la discussione delle altre materie all'ordine del giorno fu rimandata ad altro giorno da destinarsi.

Per la mattazione dei suini — La presidenza della Società dei pizzicagnoli avverte i soci che domani 10 si farà al mattatoio la distribuzione dei tini e delle caldaie agli esercenti, dovendosi inaugurare nella settimana la mattazione dei suini.

I libri nei Ginnasi. — Egregio direttore: Da 15 giorni le lezioni al Ginnasio sono cominciate e i professori della 1.a non hanno ancora indicato agli alunni i libri che debbono acquistare.

Le lezioni si fanno quindi senza libro e il latino non è ancora cominciato.

Ho trovato la spiegazione del fatto anormale nel vostro giornale.

« Il ministro Villari, avendo riconosciuta la necessità di una revisione generale dei libri adoperati negl'Istituti d'istruzione secondaria, classica, tecnica, normale ed elementare, ha invitato le autorità scolastiche ad inviargli entro 15 giorni l'elenco di tutti i libri di testo approvati dai rispettivi Consigli d'insegnanti per l'anno 1891-92. »

Come vedete, non è il caso di far dei complimenti a S. E. che ha aspettato fossero cominciate le lezioni per riconoscere la necessità di una revisione generale dei libri. Questa idea, in sè giustissima, non poteva venirgli in mente almeno un mese prima?

E poichè gli è venuta sì tardi, non sarebbe il caso di pregarlo a rinviarne l'attuazione al futuro anno scolastico?

Un padre di famiglia.

Ettore Franceschini, Corso 141 — Grande assortimento di paltoncini ed abitini per bambini.

I commessi di commercio — Ieri fu inaugurata in via della Stelletta la nuova sede della Società di M. S. fra i commessi di commercio.

Il socio Fortunato Levi pronunciò breve e applaudito discorso.

Alla sera poi, nel ristorante « Il Falcone », vi fu uno splendido banchetto. Erano presenti circa 80 soci.

Sedevano alla tavola d'onore, l'on. Leopoldo Piacentini, il cav. ing. Ravà, il dottor Goretti e il presidente della Società, Gramaccini.

Al momento dei brindisi il segretario Quarantini comunicò una lettera dell'on. Caetani, ed un'altra del comm. Bernardo Tanlongo, presidente della Camera di commercio.

Parlò quindi l'on. Piacentini e fece un sobrio discorso, ricevendo applausi unanimi e fragorosi; il presidente Gramaccini, l'ing. Ravà, il socio Sandri, il dottor Goretti, il vice presidente F. Levi, il cons. Gasparoni, che felicemente giustificò l'opera della Commissione organizzatrice del banchetto, ed il sig. G. Levi, il quale produsse la più schietta ilarità nel riprodurre varii tipi nei molti dialetti.

In ultimo fu fatto un plauso ed un ringraziamento ai fratelli Caretti, per aver favorito lo *champagne*.

I funerali del comm. Renazzi. — Questa mattina, alle 9 e mezzo, avrà luogo il trasporto partendo dall'abitazione del defunto — via Salaria n. 1.

La messa di *Requiem* alle 10 1⁄2 a S. Bernardo alle Terme.

Il municipio sarà rappresentato dagli assessori e consiglieri comunali e farà deporre sul carro una corona coi nastri municipali.

Renderà gli onori alla salma un drappello di guardie municipali e vigili.

Ferrovia Roma-Viterbo. — Il municipio di Viterbo ha fatto istanza al ministero dei LL. PP. perchè venga sollecitata l'approvazione del progetto definitivo del terzo ed ultimo tronco della ferrovia Roma-Viterbo, onde poter iniziarne al più presto i lavori e occupare così nella stagione invernale i numerosi braccianti disoccupati.

L'evaso di Terracina. — Ieri è stato arrestato, in seguito a servizio della nostra questura, l'evaso di Terracina.

Tentato suicidio. — Alle 2 pom. di ieri, innanzi al cancello del Campo Varano, il portiere Ciarli Costantino, di anni 53, romano, domiciliato in Borgo Pio, n° 150, per dispiaceri domestici tentò suicidarsi, tirandosi un colpo di revolver. Fortunatamente il Ciarli fu subito disarmato dallo scalpellino Antonucci, addetto ai lavori del Camposanto, ed egli, riflettendoci sopra, si persuaderà che a morire c'è sempre tempo.

Un incendio in provincia — Ci scrivono da Artena:

La notte scorsa in una scuderia del principe Borghese, nella località « Colle di S. Nicola », si sviluppò un incendio in un deposito di foraggi, cagionando un danno di L. 7000.

Il fabbricato rimase distrutto dal fuoco. Accorsero sul posto i carabinieri di questa stazione, il delegato e il pretore di Frosinone.

Dalle indagini praticate venne constatato che l'incendio si sviluppò per causa accidentale. Il bestiame che trovavasi nella scuderia fu salvato.

Dal librone — Il bovaro Sordini Luigi di Perugia, imputato di appropriazione indebita di 550 lire a danno del macellaio Rolacchi Vittorio, con negozio in via Crescenzi n. 30, è stato arrestato ieri dalla squadra ausiliaria.

— L'oste Augusto Mazzanti, per aver tentato di metter pace fra due che questionavano si ebbe una coltellata alla spalla sinistra.

— Si ferirono invece reciprocamente e furono condotti alla Consolazione i calzolai Antonio Adolfi e Monti Pietro, i quali, essendo lunedì, dopo aver giocato alle boccie, vennero alle mani.

— Un altro ferito nella giornata fu il rigattiere Oreste Rozzoli, romano, per causa di giuoco in un'osteria in via Panico.

Un po' di tutto — Gatullo Giorgio, di anni 38, da Velletri, deviatore ferroviario, ieri alla stazione della F. V., nell'agganciare due vagoni, riportò frattura al polso sinistro.

— Il facchino Proietti Egisto, di anni 24, da Spoleto, in via Nazionale cadde riportando gravi ferite alla testa.

— Giorgi Annibale, pittore, di anni 44, da Roma, in via Marforio essendo ubbriaco cadde ferendosi alla testa.

— La stessa sorte toccò al contadino D'Angelo Domenico in via della Storta, fuori la porta del Popolo.

— L'oste Lanzanini Domenico, di anni 40, da Cagli, ieri alle 2 pom. cadde da un carretto in via Nomentana, producendosi delle gravissime ferite alla testa.

— Nel forno di Rossi Giuseppe, in via dei Granari, ieri si sviluppò un incendio in un deposito di carbone, arrecando un danno di L. 100. Il fuoco fu subito spento dai vigili.

— Gloria Biagio, di anni 23, da Roma, fu sorpreso ed arrestato in via Flaminia perchè teneva giuoco proibito.

— Per porto d'arma proibita furono ieri arrestati i seguenti individui:

Bogiani Pietro, tappezziere, Gabrielli Carlo, pure tappezziere, Calenne Alessio e Parlanti Antonio, braccianti.

Piccola Cronaca di Roma

Borse e Mercati.

Roma, 9 novembre 1891.

Mercato poco attivo ma fermo. La Rendita sfiorato il corso di 90,87 1⁄2 ebbe costante domanda a 90,92 1⁄2 fine corrente e per fine contanti a 90,90.

Le Generali esordite a 266 chiusero 263,50 domandate.

In miglioria anche le Immobiliari da 154 a 156 e il mobiliare da 326 a 328.

Il Risanamento con discreti scambi si mantenne da 151 a 152 prezzi fatti.

Qualche transazione in Acqua Marcia a 1022 e in Gas a 692 e in fine a 690 offerto.

Omnibus 105 e 106, prezzi fatti.

Banca Romana nominale a 1015 e sostenute le Industriali a 462 e 460.

Cambi meno sostenuti: Francia 102,50 — Londra 25,68.

Ore 6.30. — Mercato fermo e attivo. La Rendita ceduta in principio a 90,90 chiude 91,05.

Fermi anche i valori. Le Generali 271,50 e 272 — Immobiliari 156 — Credito Mobiliare 327,50 — Risanamento 154,50 — Acque 1027 a 1025 — Gas 688 — Omnibus 106 — Condotte 165 — Banca Romana 1016 — Industriale 465.

BORSE ITALIANE — 9 novembre 1891.
N.B. I prezzi a fine mese.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita cont.	90 87	90 75	90 85	91 —
Id. fine	— —	90 87	90 92	— —
Az. Banca Nazion.	1290 —	— —	1255 —	— —
» Mobiliare	326 —	— —	327 —	328 1⁄2
» B. Generale	— —	266 —	— —	— —
» ferr. Mediterranee	458 —	458 —	458 —	— —
» » Meridionali	598 —	598 —	599 —	590 —
» B. di Torino	— —	— —	298 —	— —
» Subalpine	— —	— —	— —	— —
» Cred. Torinese	— —	— —	— —	— —
» Id. Meridionale	— —	— —	— —	— —
» Banco Sconto	— —	— —	73 —	— —
» Soc. Immobiliare	— —	— —	— —	155 —
» Tiberina	— —	— —	30 —	— —
» Fondiaria ital.	— —	— —	6 —	— —
» Sovvenzioni	— —	41 —	43 —	— —
» Navigaz. Gen.	275 —	276 —	— —	— —
» Società Veneta	— —	36 —	— —	— —
» Raffineria zucch.	— —	258 —	— —	— —
Obbl. ferrovie 3 0⁄0	— —	276 50	— —	— —
Id. Meridionali	— —	300 25	— —	— —
Fond. B. Naz. 4 0⁄0	— —	— —	— —	— —
» » » 4 1⁄2	— —	— —	— —	— —
» » San Paolo	— —	— —	492 —	— —
Francia vista	102 45	102 47	102 47	102 40
Berlino id.	— —	126 87	— —	— —
Londra a 3⁄m	25 65	25 60	25 59	25 59

Parigi, 9, ore 3,10 pom.	Apertura	Chiusura	Boulevard
Rendita franc. 3 0⁄0 amm.	— —	— —	— —
» » 3 0⁄0 perpetuo	94 15 94 50	94 50	— —
» » 4 1⁄2 0⁄0	104 32	104 25	— —
» Italiana 5 0⁄0	86 20 88 12	88 10	— —
» turca	17 07	17 05	— —
» spagnuola	65 1⁄8	61 3⁄8	— —
» ungherese	— —	89 7⁄16	— —
Obbligazioni Lombarde	— —	307 3⁄4	— —
Egiziano 6 per 0⁄0	466 1⁄4	467 1⁄8	— —
Banca di Parigi	705 —	705 —	— —
Id. di Sconto	— —	405 —	— —
Id. Ottomana	— —	521 1⁄4	— —
Credito fondiario	— —	1191 —	— —
Azioni di Suez	— —	2657 —	— —
Azioni Panama	— —	— —	— —
Lotti Turchi	— —	5700 —	— —
Ferr. Meridionali ital.	— —	— —	— —
Cambio sull'Italia	— —	2 1⁄2	— —
Cambio su Londra	— —	25 22 1⁄2	— —

(N) **Parigi**, 9, 4,50 pom. — (fonte francese) — Mercato debole. Le cattive disposizioni continuano, principalmente per l'*exterieur* e il Rio Tinto in ribasso.

Malessere generale.

Italiano sostenuto a 88,27.

Vienna, 9 indecisa	7	9
Mobiliare	273 75	271 75
R.aust.(oro)	108 50	108 10
Id. (carta)	91 30	90 97
Nap. d'oro	9 37	9 36
C. Londra	117 80	117 85

Londra, 9 apertura	7	9
Nuovi Cons.	95 —	94 15⁄16
Italiana	87 5⁄16	87 1⁄4
Turca	16 7⁄8	16 1⁄8
Egiziano	92 7⁄8	92 5⁄8
Argento	43 5⁄8	43 1⁄2

Vers. alla B. d'Inghilt. st. — Ritirate st.

Berlino, 9 sostenuta	7	9
Italiana c.	87 50	87 50
fine mese	87 10	87 20
Mediterranee	88 90	89 20
Rublo	203 40	203 —
Camb. a 3 m.	20 21 1⁄2	20 21 1⁄2

Sconto ufficiale — SAGGIO	
Italia	5 1⁄2 p. 0⁄0
Francia	3 per 0⁄0
Inghilterra	4 per 0⁄0
Germania	4 per 0⁄0
Belgio	3 1⁄2 p. 0⁄0

Dispacci d'urgenza del giornale.

Liverpool, 9 novembre, ore 4,15 pom. (urg.) apertura

Cotoni - Vendite probabili del giorno . . . Balle N. / Importazioni del giorno . . . » » / TENDENZA: sostenuta	800 / 4480

Havre, 9 novembre ore 4,05 (urg.) apertura.

Cotoni - Vendite effettive . . . Balle N. / TENDENZA: riservata Prezzo per f. nov. L. 87,75	1000
Caffè - (Santos good average - Vendite - Sacchi N. / TENDENZA: calma Prezzo per f. nov. L. 80,75	7000
Strutto - Vendita del giorno . . . Quintali / TENDENZA: riservata Prezzo per f.m. L. 44,75	

Anversa, 9 novembre, 4,00 (urg.)

Petrolio per fine corrente . . . L. / TENDENZA: indecisa per fine prossimo . . . »	70 — / 66 40

Parigi, 9 novembre, ore 4,30 pom.

GENERI	FINE MESE		PROSS.		TENDENZA
Farine prima marca	41	50	42	—	calma
Avena	18	[illegible]	18	25	ferma
Olio di colza	70	[illegible]	71	—	debole
Spirito	40	25	40	—	ferma
Zucchero raffinato	107	50	107	50	

Mercato bestiame alla Villette.

Parigi, 9 novembre, ore 4,30 pom.

BESTIAME	Portati	Venduti	1. Qualità	2. Qualità
Buoi	[illegible]	[illegible]	1 [illegible]	1 10
Montoni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1 [illegible]
Porci	[illegible]	[illegible]	1 [illegible]	1 [illegible]

PIETRO BIGNETTI gerente responsabile.

Il Discorso dell'on. Di Rudinì a Milano

Prima del discorso

Milano, 9, ore 14,10 — Il teatro della Scala viene aperto al tocco.

I senatori, i deputati e gli invitati cominciano ad arrivare.

Il palcoscenico è dimezzato da un telone. A ridosso della parte di fondo vi ha un busto del Re fra un trofeo di bandiere e di palme.

In mezzo al palcoscenico vi ha un tavolo con poltrone per il presidente del Consiglio, on. marchese Di Rudinì, ed il presidente del Comitato, on. Ponti. Ai lati e dietro lo stesso tavolo, vi sono poltrone per i ministri, i senatori, i deputati e le autorità.

La platea è tutta a sedie destinate agli altri invitati, essendo le due prime file riservate alla stampa.

Vi sono 220 giornalisti, rappresentanti oltre 130 periodici, fra cui una sessantina venuti di fuori.

Di questi noto: Torraca, Avanzini, Corazzini, Ugo Pesci, Bettòli, Paronelli, Telesforo Sarti, Corniani, Giarelli, Magni dell'*Adige*, Zancorani del *Resto del Carlino*, Sacchi della *Provincia di Cremona*, Olga Ossani, Debellis del *Meridionale* di Bari, Lodi del *Don Chisciotte*, Gino Monaldi, Ernest Smith, direttore della *Revue des Revues*, Pedrotti della *Provincia di Brescia*, Sperotti della *Provincia di Vicenza*, Ricchetti redattore dell'*Adriatico*, Massuero dell'*Araldo* di Como, Preda del *Journal de Génève*, ed altri corrispondenti esteri, nonchè quasi tutti i giornalisti milanesi, fra cui Don Albertario ed Anna Kulicioff.

La sala del teatro della Scala è illuminata a giorno.

Sullo sfondo del boccascena il busto del Re campeggia fra un trofeo di bandiere nazionali.

Il teatro non è affollato come lasciava presagire la ricerca affannosa dei biglietti. Vi sono parecchi palchi vuoti. Dal palco di proscenio della Corte assistono il comm. Rattazzi e il gen. Pallavicini.

I due rami del Parlamento sono rappresentati dagli onorevoli: Patrizi, Conti, Silvestri, Pignatelli, Pugliese, Capo, Beltrami, Minolfi, Testasecca, Cibrario, Petroni, Strani, Cucchi Luigi, Marazzi, Lugli, Zappi, Sacchetti, Baroni, Cavalieri, Torraca, Roux, Rolandi, Artom, Valli Eugenio, Minelli, De Lieto, Mezzanotte, Garelli, Casana, Treves, Frascara, De Blasio, Plebano, Pompili, Beneventano, Fagiuoli, Arinaglia, Testa, Costa Alessandro, Arbib, Nasi Carlo, Capilupi, Molmenti, Cremonesi, Rizzo, Paulucci, Borsarelli, Luciiero, Polvere, Savorelli, Sacconi, Vollaro, Turbiglio, Fenchia, Afan de Rivera, De Giorgio, Chiaradia, Tripepi, Favale, Prinetti, Ambrosoli, Cavallini, Falconi, De Savio, Penserini, Fede, Passeriui, Borelli, Roncalli, Fornari, Mestica, Arrivabane, Moiscalchi, Levi Ulderico, Cadolini, Peggi, Rossi Gerolamo, Visocchi, Grossi, Mezzacapo, Frascara, Maery, Amore, Montagna, Tiepolo, Menotti, Broccoli, Rospigliosi, De Pazzi, Narducci, Simonetti, De Maria, Pespot, Toaldi, Gianclio, Di Balme, Torriggiani, Cappelli, Curioni, Palberti, Massabò, Sciarra, De Riseis, Adami, Alli Maccarini, Rubini, Ercole, Basini, Sagariga, Visconti, Balestrieri, Vollaro, Zavni, Nicoletti, Sardi, Orsini, Gentili, Oddone, Guarneri, Cambray-Digny, Di Bagno, Manfredi, Farina, Prampero, Lampertico, Besana, Piolis, Camozzi, Bartocci, Rasponi, Bonvicini, Canizzaro, Paternostro, Rossi Alessandro, Verga Carlo, Rossi Giuseppe, Sprovieri, Allievi, Sacchi, Saluzzo, Di Monterosso, Colapietro, Plezza, Berardi, Guglielmi, Fano, Frissari, Zappi, Breda, Fusco, Pasolini, Annoni, Massarani, Cantoni, Negroni, Camerini, Della Somaglia e qualche altro che mi sfugge.

Il discorso

Saluto.

E' buona l'abitudine seguita finora dai presidenti del Consiglio dei ministri di preparare la ripresa dei lavori parlamentari colla esposizione dei concetti ai quali deve informarsi l'opera legislativa. Quindi accolsi col più vivo compiacimento l'invito di venire in mezzo a voi, e vi ringrazio sinceramente, cordialmente, dell'occasione offertami di esporre gl'intendimenti miei e dei miei colleghi del ministero. E mi è singolarmente grato di parlare in questa città, che ricorda agli italiani antiche glorie e recenti eroismi; qui, fra voi, si attingono continui esempi di virile costanza, di generosa abnegazione, di nobili sacrifici inspirati al grande amore della patria; qui ragiona nella mente quell'Italia, non ottenebrata dalle piccole gare di parte, quali i nostri grandi la intuirono e l'augurarono con fatidici auspici.

In questa città, dove è così meravigliosa l'attitudine industriale, dove il risparmio ha dato prova della sua potenza davvero creatrice, dove le questioni economiche sono così fervidamente agitate, devo dare il primo posto alla finanza.

Politica di economie.

La quistione finanziaria è quella che preoccupa più vivamente il paese, e per risolverla il presente ministero fu costituito. Il programma di economie, che il governo ha seguito, se può sembrare a taluni soverchiamente angusto, semplice, modesto, tale non parrà a coloro che guardano allo scopo che si prefigge e sono in grado d'intendere le difficoltà di raggiungerlo. A vincere le quali non basta la parsimonia nello spendere, ma si richiede un'amministrazione costantemente severa, rigida e onesta; un governo deciso a contenere la spesa nei limiti dell'entrata, e questa proporzionare alle forze contributive del paese.

Solo così potrà l'Italia raggiungere la sua piena indipendenza economica, ch'è compimento e salvaguardia dell'indipendenza politica al cui prestigio certamente non conferisce la malsana usanza di rifornire il tesoro con incessanti emissioni all'estero di titoli di Stato.

Oltre a ciò, se si voglia provvedere, come pur si dovrebbe, ai bisogni del nostro risorgimento intellettuale e morale; aiutare efficacemente il risveglio economico del paese, col quale si connette il benessere delle classi lavoratrici, occorre innanzi tutto e sopratutto restaurare la finanza e assicurarne le sorti per l'avvenire.

A questa suprema necessità s'informa tutta quanta la politica del gabinetto. Accusata di angustia e umiltà dagli avversari, si eleva pei fini ai quali intende e corrisponde alle alte vocazioni di un grande Stato.

L'elevatezza di questi fini non può essere disconosciuta, e non si potrà nemmeno negare la perfetta corrispondenza fra i mezzi adoperati e le aspirazioni, i bisogni e gli interessi veri della nazione.

Le grandi spese fatte in passato.

Nell'ebbrezza di tempi che parvero felici, si concepirono i più vasti disegni; si costruì una rete ferroviaria, nella quale furono spesi o impegnati oltre quattro miliardi di lire; s'iniziarono, o compirono, lavori fluviali, porti, fari, bonifiche, strade rotabili, nelle quali s'impegnò, in un solo decennio, oltre mezzo miliardo. Si è dato un rapido svolgimento ai servizi dell'agricoltura, dell'istruzione, delle arti belle e dell'archeologia; si provvide alla marina mercantile con premi e sovvenzioni; si è voluto riordinare con larghi concetti i servizi carcerari e sanitari, fu proclamato il principio della carità legale. Si è voluto, nel tempo medesimo, una armata possente e si costrussero grandiosi arsenali, dai quali uscirono le più poderose navi, che abbiano mai solcato le onde del mare. Con tenacità di propositi, si è costituito un forte e numeroso esercito; e così il bilancio della guerra, che nel 1881 toccava appena i 215 milioni di lire, si elevò nel 1888-89 alla superba altezza di 410 milioni; e quello della marina, che nel 1878 si era limitato all'umile cifra di 46 milioni, salì, in 10 anni (cioè dai 1878 al 1888-89), a 162 milioni. (*Sensazione.*)

Finalmente, ad affermare la nostra forza, a significare il nostro desiderio di espansione coloniale, si tentò l'impresa africana.

L'attività dello Stato servì d'esempio e di sprone alle amministrazioni locali e fu stimolo a private imprese non meno audaci, nè sempre feconde. L'Italia spese così larga parte delle sue energie in un'opera multiforme e gigantesca, non del tutto proporzionata alle sue forze. Nè di ciò può darsi colpa, se colpa vi fu, a un uomo o a un partito; fu l'effetto dell'ambiente tutto pieno di speranze e illusioni, nel quale abbiamo vissuto; fu l'effetto del naturale impulso d'una nazione giovane, di molte cose desiderosa, vogliosissima di fare. E molto si fece in gran fretta cedendo a brame esagerate, le quali generarono un profondo perturbamento nei criteri della politica finanziaria e nella economia privata dei cittadini.

Risultato delle economie fatte dal Ministero.

Se ne risentirono i bilanci dello Stato e dei corpi locali, se ne risentì il bilancio economico della nazione; e, nella crisi generale che oggi travaglia l'Europa intiera, l'Italia fu più crudelmente colpita. Correvamo purtroppo a tutto vapore verso uno scoglio dissimulato dalla fitta nebbia delle nostre illusioni e delle nostre speranze; ma, quando il pericolo fu vicino, si levò come un grido di dolore e di minaccia, che costrinse i nostri predecessori a rallentare la corsa. E noi? Noi ci siamo risolutamente fermati e ora intendiamo che si indietreggi. Pur sapendo di domandare al paese la sospensione o la rinunzia di alcuni beneficii lungamente agognati; pur sapendo di affrontare così non lievi ostacoli e una impopolarità, che ci può addolorare, ma non ci sgomenta, siamo fermamente decisi a raggiungere l'intento, che sta in cima ai nostri pensieri, restaurando, a qualsiasi costo, la finanza. (*Prolungato applauso*).

Nell'esercizio 1891-92 noi ottenemmo, al confronto delle ultime previsioni dell'on. ministro Grimaldi, e tenuto conto di alcuni obblighi legislativi in esso non registrati, i seguenti risparmi, cioè: nelle spese effettive, 49 milioni; nelle spese per costruzioni ferroviarie, 19 milioni; nell'insieme, 68 milioni di lire. Un paragone somigliante fra le previsioni nostre e quelle dell'on. Grimaldi, per il 1892-93 dimostra, che noi facciamo nelle spese effettive un risparmio di oltre 80 milioni, e nelle spese per costruzioni ferroviarie un risparmio di 60 milioni di lire; quindi noi spenderemo 140 milioni di meno. Occorreranno alcune leggi, che il governo presenterà alla Camera insieme ai bilanci, perchè queste economie possano essere integralmente ascritte a vantaggio della finanza, ma questa cifra sarà sicuramente raggiunta. In essa, o signori, si compendia l'opera del presente Ministero, per ciò che ha riguardo alle economie e produce sul bilancio dello Stato un miglioramento che ho ragione di credere durevole, e il quale, non solo muta, ma trasforma radicalmente le condizioni della nostra finanza. (*Bene*).

I ministri Perazzi, Giolitti e Grimaldi avevano essi pure fatto notevoli risparmi; ma non poterono impedire che le spese nuove annullassero in bilancio l'effetto dei risparmi ottenuti.

La presente amministrazione è più fortunata. Ha dovuto essa pure far fronte a impegni improrogabili, ma le economie furono di gran lunga superiori all'entità delle maggiori spese. E possono quindi esercitare un'influenza decisiva sulle condizioni della nostra finanza.

Che se si fosse ristabilito il macinato, reimposti i decimi sulla fondiaria, restituita la tariffa del sale alle sue antiche proporzioni, non si avrebbe conseguito un risultato maggiore e più sollecito. Quando la politica dei piccoli spedienti produce così notevoli risultati, e risparmia ai contribuenti qualcosa come la reimposizione di un doppio macinato, potrà essere derisa per celia, o combattuta per dispetto, ma non merita ragionevoli censure.

Si sono forse offesi alcuni interessi minori, si sono forse deluse alcune speranze; ma ai delusi e agli offesi offriamo un premio nel bene supremo della patria, felicemente conseguito.

Io vorrei esser modesto, eppure mi vince un sentimento di legittimo orgoglio per l'opera così faticosamente compiuta, alla quale si collega la immancabile salvezza del nostro credito, e l'assetto oramai assicurato del nostro bilancio.

Il bilancio 1892-93.

Al riaprirsi della Camera il mio amico e collega Luzzatti, ministro del tesoro, farà senza indugio la sua esposizione finanziaria. Egli darà la dimostrazione precisa delle mie affermazioni, e per il 1892-93 presenterà un bilancio, che, fra le entrate e le spese effettive, segnerà un avanzo di circa 20 milioni. Siccome il movimento dei capitali segnerà però un disavanzo di circa undici milioni, così avremo un avanzo di nove milioni.

Il ministero aveva preso l'impegno di ottenere il pareggio fra le entrate e le spese effettive per il 1891-92 con le sole economie, e quest'impegno fu largamente mantenuto, perchè si coprirà con le economie anche il disavanzo nel movimento dei capitali; ed il bilancio di assestamento, quando siano approvati tutti i provvedimenti proposti, ne darà la riprova. Altrettanto facciamo per il 1892-93, e non ostante che oneri nuovi e minori proventi abbiano resa la situazione finanziaria più difficile, possiamo già annunziare un avanzo di 9 milioni.

Perchè il pareggio nei bilanci precedenti fu nominale.

Il governo annunzia il pareggio: pure non ci facciamo illusioni; quest'annuncio, che dovrebbe risollevare il nostro credito come nei tempi più felici, sarà forse accolto con qualche diffidenza, la quale potrebbe attingere la sua origine ai disinganni patiti in passato. Questi disinganni si devono attribuire a due distinte e diverse cagioni: alla deficienza di alcune entrate, che resero audaci le più timide previsioni, e all'architettura dei nostri bilanci; per le quali cose il pareggio altra volta annunziato fu soltanto nominale. (*sensazione*)

Perchè scemarono le entrate.

La mancata previsione di alcune entrate è dovuta segnatamente ai minori proventi dei diritti doganali sui grani, sui ferri, sui manufatti. Non deve sorprenderci, perchè fu conseguenza dei dazi protettori, sul provento dei quali il fisco non può far mai assegnamento durevole.

Imperocchè, a misura che l'effetto protettore si va facendo efficace, devono necessariamente scemare le entrate del pubblico erario. La diminuzione osservata non è indizio di povertà del paese; è un sintomo economico, che si sarebbe potuto agevolmente indovinare. Ma oramai queste perdite sono scontate ed è lecito quasi prevedere un progressivo aumento delle nostre entrate, tanto più che l'abbondante raccolto darà ristoro al bilancio dei privati cittadini e avrà benefica influenza su quello dello Stato.

Perchè il bilancio era erroneo.

Parlai dell'architettura dei nostri bilanci, e vi dirò che due furono gli errori, d'intelletto e non di volontà, che ne offuscarono la chiarezza: le pensioni e le costruzioni ferroviarie. Al servizio delle pensioni si faceva fronte, in parte, con alienazione di rendita; ma, dopo vive e lunghe discussioni, fu deciso che vi si dovesse gradatamente provvedere con le entrate ordinarie. E spetta al presente ministero l'onore d'iscrivere fra le spese ordinarie quel residuo di pensioni (tre milioni e mezzo) al quale, per l'esercizio 1891-92, si deve ancora far fronte con alienazione di rendita. E spetta al presente ministero l'onore ancora più grande di proporre provvedimenti, forse dolorosi, ma, per fermo, efficaci, intesi a cancellare interamente il disavanzo ferroviario, acciocchè si provveda con le entrate effettive a tutte le spese effettive, anche ferroviarie, che figurano in una particolare categoria del bilancio, e si ottenga il pareggio senza sottintesi e senza espedienti sopraffini. (*Approvazioni*).

Le ferrovie.

Fummo in passato sedotti da un sofisma abbagliante. Le ferrovie, si disse, accrescono la produttività del paese; quindi non rappresentano spese effettive, ma trasformazioni di capitali, perchè costituiscono per lo Stato un patrimonio nuovo che lo compensa di ogni dispendio. Così ragionando, nel 1878, si inscrissero in uscita le spese ferroviarie in una categoria speciale, e in entrata fu posta una categoria corrispondente, non alimentata da entrate effettive, ma da emissioni di nuova rendita. Cullandosi nella illusione che i capitali investiti nelle ferrovie si fossero trasformati, ma non consumati, si ruppero le dighe, si vinse ogni freno, fu oltrepassato ogni limite di prudenza nelle spese ferroviarie, le quali, da 59 milioni che erano nel 1878, salirono fino a 298 milioni di lire nel solo anno finanziario 1887-88, e dal 1878 ad oggi si raggiunge la cifra di 1824 milioni.

Effetti delle spese ferroviarie.

E gli effetti sono andati di pari passo colle cause: difatti, mentre gl'interessi del debito pubblico ascendevano nel 1878 a 481 milioni, cresceranno nel 1892-93 a circa 600 milioni, con un maggiore onere permanente di quasi 116 milioni annui. Considerato il movimento dei capitali si vedrà che dal 1878 a tutto il 1891-92 si ebbe un consumo netto, cioè, dedotti gli ammortamenti, e i rinvestimenti, di 2,154 milioni. E mentre di tanto si affaticava il tesoro, certo non si dava equivalente e proporzionato aumento al patrimonio dello Stato.

Infatti, tenuto conto dei capitali investiti nelle ferrovie e del loro reddito netto, si può con sicurezza affermare che questo patrimonio comunque valutato è ben lungi dal fruttare la ragione ordinaria degl'interessi. Abbiamo fatto come l'agricoltore, che rende più intensiva la cultura dei suoi campi, o l'industriale, che allarga i suoi opifici con capitali tolti in prestito al sei o sette per cento: se l'investimento di questi capitali non dà che il frutto dell'uno o del due per cento, si l'uno che l'altro devono correre a sicura rovina. E a rovina correrebbe lo Stato, se non fosse in noi il proposito pertinace di fermarci nel pericoloso pendio e di mutar via.

Disavanzi che ne conseguirono.

La verità è che, grazie a questo sistema di provvedere con nuovi e continui debiti alle costruzioni ferroviarie e a quello, non meno imprudente, di pagare una parte delle pensioni con alienazioni di rendita, l'Italia non ha mai avuto un bilancio in pari. L'anno più felice fu il 1879, nel quale, facendo i conti come li farebbe un onesto banchiere, comprendendo, cioè, le spese ferroviarie, vi fu un disavanzo che non arrivò a 10 milioni. Per alcuni anni questo disavanzo salì lentamente, poi rapidamente: toccò gli 81 milioni nel 1884-85: e crebbe poscia con velocità vertiginosa, tanto che nel consuntivo del 1888-89 arrivò fino a 485 milioni, includendovi, s'intende, le spese per le pensioni o per le ferrovie. Dopo quest'anno comincia la curva discendente, ma non è men vero che la somma dei disavanzi così rettificati dal 1878 al 1891-92, ascende a 2318 milioni. E' tempo, o signori, di fermarci risolutamente, e, per svellere dalle radici la mala pianta del disavanzo, non vi è che un modo: far fronte, d'ora in poi, alle spese ferroviarie con corrispondenti entrate effettive, quelle a queste adeguando. (*Fragorosi applausi*).

Le spese ferroviarie si iscrivono fra le spese effettive.

Il ministero, lasciando in sospeso, per ora, le linee e i tronchi non appaltati, per i quali si propone di chiedere a suo tempo gli opportuni provvedimenti, si limiterà a domandare alla Camera i mezzi per provvedere a quelle linee e a quei tronchi, la cui costruzione non si può differire per obblighi contrattuali o per necessità militari di ordine superiore. E per far fronte a questi impegni, chiederà che sia inscritta in bilancio, per il 1892-93, soltanto la somma di 30 milioni di lire in luogo dei novanta prescritti dalla legge. Sarà abolita la categoria speciale delle costruzioni ferroviarie, e la somma alla quale abbiamo accennato sarà inscritta senz'altro nelle spese effettive. Un nuovo metodo verrà dunque inaugurato, mercè il quale alle costruzioni ferroviarie si provvederà con entrate effettive. E permettetemi, o signori, che lo dica e lo ripeta altamente: i disavanzi non si appiatteranno d'ora in poi nei famosi nascondigli che furono così opportunamente denunziati. Gli avanzi o i disavanzi dei nostri bilanci saranno significati con una cifra sola; i debiti non saranno più rappresentati come fonti perenni della nostra entrata, avremo un bilancio chiarissimo, che, con la sua severità, imponga alla pubblica amministrazione quella prudenza e quella misura, senza le quali non sarebbe possibile la buona finanza. (*Approvazioni*).

Maggiori entrate e maggiori economie.

Rettificando con questi criteri il bilancio 1892-93, il governo converte l'avanzo di 9 milioni, che ho già avuto l'onore di annunziare, in un disavanzo di 21 milioni, poichè a 30 milioni si riducono, come già dissi, le spese per le costruzioni ferroviarie.

Si coprirà questo disavanzo con provvedimenti che devono produrre diminuzione di spese e stanno in parte avanti al Parlamento. Essi sono:

1. Passaggio del servizio di tesoreria alle banche	L. 1,000,000
2. Abolizione dei controllori demaniali	» 400,000
3. Modificazione agli organici della pubblica istruzione	» 100,000
4. Modificazioni agli ordinamenti e stipendi del regio esercito	» 1,000,000
5. Provvedimenti relativi alle conservatorie delle ipoteche	» 500,000
6. Provvedimenti intorno alle pensioni ed ai sessenni	» 2,000,000
Totale	5,000,000

Il governo domanderà inoltre i seguenti aumenti d'entrata:

1. Dogane, tare e più esatti accertamenti dei dazi di confine	L. 12,200,000
2. Modificazioni alla legge sulle concessioni governative; riforma delle cancellerie giudiziarie, e lievissimi ritocchi alle tasse di successione	» 5,500,000
3. Marchio sull'oro, disegno di legge già in corso di esame alla Camera	» 1,000,000
	L. 18,700,000
Coi 5 milioni di minori spese	» 5,000,000
Si ha un insieme di	L. 23,700,000

Pareggio assicurato.

Avremo dunque il pareggio, anzi un lieve avanzo, e sarà la prima volta che lo avremo, pur comprendendo nelle spese effettive tutte le pensioni e tutte le spese ferroviarie finora collocate in quella speciale categoria di cui ho sopra ragionato. Avremo il pareggio, e sarà chiaro, evidente, senza sottintesi, quale vuole essere, perchè il credito pubblico si risollevi.

Avremo il pareggio, e sarà l'espressione e la ragione suprema di un bilancio compilato con severità, e nel quale non si scontano più, secondo l'antica usanza, grossi incrementi naturali di entrate in aggiunta alle previsioni dell'esercizio anteriore.

E se anche le previsioni che ora si fanno, prudenti e caute, dovessero in qualche minima parte fallire, il consuntivo 1892-93 sarà senza dubbio uno dei migliori consuntivi che abbia mai avuto il regno d'Italia.

Il paese approverà?

Approverà il paese il disegno del ministero?

La grandezza del fine, che il governo si propone di ottenere, lo rende degno della vostra approvazione.

E confido che non ci mancherà il vostro suffragio, perchè le economie sono, non soltanto volute, ma quasi imposte dalla volontà del paese, chiaramente espressa nei comizi popolari. Lo spero, perchè i 18 o 20 milioni di maggiori entrate non sono di quelle che offendono il contribuente. Esse appartengono, per modo di dire, alle categorie delle entrate blande e dolci che, mentre giovano all'erario, non nocciono alla pubblica economia.

Si risparmiano le imposte dirette e i consumi più necessari. Si fanno lievi ritocchi nelle tariffe doganali, come furono suggeriti dalla commissione reale d'inchiesta, presieduta dal senatore Cambray-Digny. Si colpiscono principalmente gli oggetti di lusso, il che sarà forse fin troppo gustato dai nostri produttori, naturalmente cupidi di siffatti aumenti. (*Attenzione*).

Per le disposizioni sulle tare e altre cose che riguardano le dogane s'intende, anzitutto, a frenare le frodi ordite a danno del pubblico erario.

Nelle tasse di successione s'introducono riforme che hanno carattere di grande equità, perchè, senza aggravare le successioni in linea retta, e liberando di tassa quelle che rappresentano un valore di 500 lire, o meno, si ottiene altresì qualche lieve aumento d'entrata.

L'indole mite di siffatti provvedimenti è cagione a bene sperare: che se poi le proposte del governo fossero respinte, il mio successore, ne sono sicuro, dovrebbe chiedere, più tardi, 40 milioni di nuove entrate, e il successore del mio successore non ne chiederebbe, di certo, meno di 80. Votando 20 milioni ora per evitare in avvenire aggravi molto maggiori, e allora sicuramente sapri, sono convinto che si fa, dopo tutto, *un buon affare*. E questo dico perchè credo le nuove entrate necessarie, e perchè credo che sia indispensabile ottenerle nel più breve tempo possibile, acciocchè possano esercitare quel benefico influsso, che da esse si attende. Che se il pareggio non si potesse in breve eseguire, l'Italia dovrebbe imporre ai contribuenti sagrifizi ben più gravi di quelli che si chieggono ora.

Non si manca alle promesse.

Promisi, e la mia promessa mantengo, di ottenere con le economie il pareggio fra le entrate e le spese effettive; ma promisi che sarebbesi provveduto con altri mezzi al disavanzo ferroviario e, anche su questo punto, non vengo meno alla mia parola. Avrei potuto trascurare questa promessa, astenermi dal chiedere al paese un aumento, anche minimo, di entrata, che pur reputo indispensabile; avrei potuto evitare le difficoltà, alle quali con la mia domanda scientemente mi espongo, evitare le amarezze, che certo non mi mancheranno. Ma così facendo sarei venuto meno alla fiducia del Re, al mio dovere verso la patria, al sentimento della mia coscienza, e avrei perciò creduto di tradire il Re, la patria, la coscienza mia.

Non più debiti.

Signori, dopo di avere attinto, in poco più di dieci anni, quasi due mila e duecento milioni di lire al credito pubblico, dei quali la massima parte è stata procurata all'estero, nessuno crederà alla nostra ferma risoluzione di cessare assolutamente da nuovi debiti, se i fatti non sono pronti a corroborare le promesse. E' giunto il momento in cui l'Italia deve astenersi dal rifornire il tesoro con incessanti emissioni di titoli all'estero. Mi parrebbe quasi mancare di dignità, se nelle presenti condizioni non ci fermassimo. Il ministero che non facesse ogni sforzo per giungere a questo risultato offenderebbe il legittimo orgoglio, quella santa e nobile fierezza, che gli italiani hanno sempre nell'animo loro. Noi ministri siamo dunque concordi nel saldo proposito di non accendere nuovi debiti. E io non potrei perciò rimanere alla direzione del governo senza essere posto in grado di *non fare altri debiti*. (*Approvazioni*).

Ma vi ha di più. Scopo principalissimo della nostra politica finanziaria, rimedio sovrano per la nostra economia nazionale, è questo: far risalire alla pari i nostri titoli di Stato. Giova affermarlo oggi appunto fra questa bufera, che affligge il credito pubblico in tutta Europa. In questo modo soltanto, moderata la ragione degli interessi e migliorate le condizioni del credito pubblico, potranno le nostre industrie trovare più facile e largo concorso di capitali. A sì alto intento è necessario anzitutto il pareggio vero e completo: ci costerà sacrifizi, ma il sacrificio del presente, per quanto possa riuscire doloroso, non si deve rimpiangere. Nè ci turbi lo spettacolo dell'odierna estimazione dei nostri valori, dipendente dalla crisi generale e da coalizioni di avversari implacabili: noi raffermeremo la fiducia colla nostra sobrietà; faremo desiderare i nostri titoli colla solidità della nostra finanza. Ma una condizione è necessaria: *Porci in grado di non fare altri debiti!*

Sono possibili altri risparmi?

I 20 milioni circa che chiediamo a nuove o maggiori entrate, non avrebbero potuto ottenersi con nuovi risparmi?

Signori, noi ministri mettendo in disparte quel fragile strumento che era la famosa lente dell'avaro, ci siamo, mi si passi la celia, costituiti nella famosissima compagnia *della lesina*, che ebbe le sue leggi e i suoi precetti, dai quali questo scegliemmo a nostro consiglio: «che ciascuno debba guardarsi ed astenersi da ogni superflua ed impertinente spesa, come dal fuoco, nè mai si spenda un quattrino se non per marcia necessità, perchè con tal regola e per tal via si dà buon principio all'augumentare il capitale. *Quod est principalis intentio laesinantium.*» Ma, anche l'opera assidua della lesina incontra ostacoli, che non si possono superare dall'oggi al domani. Per ora abbiamo già fatto molto; più tardi, venendo a scadenza impegni antichi, potremo astenerci dal rinnovarli. Più tardi, perseverando nel diligente studio di ogni servizio, si potranno ancora assottigliare le spese; ma noi non possiamo scontare ora le economie, da farsi in appresso, come non potevano scontarsi nel bilancio 1891-92 le economie, che ora si ottengono sul bilancio 1892-93. Altri risparmi dovranno farsi, io non ne dubito; ma essi serviranno a costituire come un fondo di riserva, al quale converrà attingere per provvedere alle eventuali deficienze delle entrate, e alle riforme dei pubblici servizi. (*Interruzioni, ilarità*).

Se ne possono ottenere con le riforme organiche?

E le riforme organiche?

Alcune si possono fare senza dilazione: per esempio, il passaggio del servizio di tesoreria alle banche.

Ma se dobbiamo accingerci a vere e grandi riforme, che modifichino profondamente l'organismo dello Stato, allora i benefici finanziari non si potranno registrare nel bilancio 1892-93. Col regime parlamentare le grandi riforme organiche si compiono lentamente, e se esse toccano al personale, riescono oltremodo difficili. Le economie hanno dunque i loro limiti di tempo e di luogo.

Il governo medita è vero un riordinamento dei servizi centrali, che meglio distribuisca le competenze fra i vari ministeri, e che semplificando ne riduca le spese.

Però si deve essere cauti nel procedere a riforme organiche che possano troppo turbare la classe degli impiegati, la quale ha bisogno di essere tutelata nei suoi più vitali interessi. Che anzi il governo sente il dovere di ripresentare, e si augura con fortuna, la legge sullo stato degli impiegati, con quelle opportune modificazioni e quei perfesionamenti, che le anteriori discussioni hanno dimostrato necessari.

Non si possono ancora ridurre le spese militari?

E le spese militari non si potrebbero ancora ridurre? (*Segni d'attenzione*).

Il bilancio della guerra del 1890-91 ascendeva in complesso a 282 milioni. Il bilancio della guerra del 1892-93 ammonterà a 246 milioni, e presenta quindi una diminuzione di circa 36 milioni, ottenuta in soli due anni. Nè si è ora potuto fare di più. Il bilancio della marina del 1890-91 ascendeva a 121 milioni, quello del 1892-93 ascenderà a 107 milioni, con la differenza in meno di 14 milioni.

Sono quindi circa 50 milioni, che in due anni si sono economizzati sui soli bilanci militari, e, francamente, o signori, nè io, nè i miei colleghi della guerra e della marina ci assumeremmo ora la responsabilità di economie, che potrebbero menomare le forze difensive del paese. Che se occorra chiedere in appresso qualche esiguo aumento delle spese straordinarie, vi si contrapporranno i mezzi corrispondenti, non essendo lecito perturbare il pareggio così faticosamente conseguito.

L'esercito moderno è la scuola obbligatoria delle armi per tutta la gioventù. Se questa istruzione viene meno, il paese diventa come corpo morto, incapace di resistenza. Noi abbiamo potuto introdurre notevoli risparmi rallentando la costruzione di nuove fortificazioni, di nuove artiglierie, di nuove armi portatili, ma non possiamo in verun modo scomporre gli ordinamenti vigenti, scemare ancora più l'istruzione dei nostri soldati e rendere la mobilitazione meno celere e meno sicura. Non possiamo scientemente volere la decadenza militare del nostro paese, e preparare alla patria gravissimi lutti; poichè una guerra perduta può costare molto sangue, contribuzioni in danaro, che si contano a miliardi, e la perdita di provincie ricche e fiorenti. (*Applausi contrastati*).

Finanze dei corpi locali.

Senza ricorrere a questi partiti estremi, ci sia lecito ricercare se non si possano per altra via alleggerire i carichi, che pesano sul contribuente.

Comuni e provincie, in soli cinque anni, dal 1884 al 1889, aumentarono le loro spese di lire 88 milioni. Essi aggravarono per conseguenza i contribuenti di una somma superiore a quella che trovasi dal macinato. Comuni e provincie, nello stesso periodo di tempo, accrebbero i loro debiti di lire 193 milioni. Ora, per il contribuente è perfettamente lo stesso che l'imposta sia pagata al comune, alla provincia o allo Stato. Appunto perciò, non solo lo Stato, ma anche gli enti locali, debbono fare retrocedere le loro spese e alleggerire di conseguenza i carichi del contribuente. Saranno presentati alla Camera provvedimenti adatti a raggiungere questo fine; saranno forse amari come il chinino, ma altrettanto efficaci.

Alcune leggi, come quella relativa alla pubblica sanità, alla carità legale, alle strade obbligatorie, e altrettali, saranno modificate nell'intento di attenuare, con giusta e prudente misura, gli obblighi che impongono alle amministrazioni locali. Le giunte provinciali amministrative saranno investite di nuove facoltà, per le quali, quando le entrate di cui possono legalmente disporre i corpi locali siano esaurite, e quando le spese facoltative siano pure eliminate, potranno moderare anche le spese obbligatorie, acciocchè non sia oltrepassato il massimo della sovrimposta che la legge consente. (*Approvazioni*).

Roma.

Per Roma una legge speciale sarà presentata per svilupparo, emendandola, quella del 1890. Le promesse fatte al comune saranno mantenute, e sul concorso governativo nelle spese del piano regolatore, quando se ne riconosca la necessità assoluta e improrogabile, saranno con opportune cautele proposte quelle anticipazioni, che si giudicheranno imprescindibili per far fronte ad impegni, che non si possono differire. (*Bene*).

Intendiamo però che le spese della beneficenza romana non pesino più oltre sul bilancio dello Stato. Gli istituti di beneficenza romani debbono alla beneficenza di Roma provvedere. Ai principii della legge 1890 sarà quindi dato opportuno svolgimento, perchè, con savie trasformazioni, si provveda alle necessità della beneficenza, e si aiutino le opere pie romane, che meglio corrispondono ai bisogni della società moderna. I lavori delle vie Statuto e Cavour, dei ponti, del palazzo di giustizia, del Policlinico, che la legge del 1890 pone a carico dello Stato, saranno dallo Stato eseguiti, e primo fra questi il Policlinico. Ma la loro esecuzione non avverrà, se prima il Parlamento non conosca gli stati estimativi delle opere che debbono essere costruite, e non ne sia determinato il costo; e non saranno fatti stanziamenti in bilancio, se non in quella misura che il bilancio medesimo potrà consentire.

E in fine, a facilitare lo scioglimento della crisi edilizia, sarà proposto uno speciale provvedimento, ora allo studio, per il quale gl'istituti e i privati sovventori di capitali investiti nelle costruzioni urbane possano, con esenzione o diminuzione temporanea di tasse, surrogarsi al costruttore nella proprietà degli stabili.

Banche di emissione.

Le banche di emissione da più anni si trovano in una condizione anormale. I limiti dell'emissione fissati nella legge del 1874 (non del tutto rispondenti ai nuovi bisogni del paese) furono da tempo oltrepassati. (*Segni di disattenzione*).

La necessità di soccorrere l'industria edilizia, costretta a saldare repentinamente i suoi debiti verso l'estero, eccitò ad emissioni non riconosciute legali.

Aggiungasi che invece di limitare gli affari allo sconto di recapiti commerciali e alle anticipazioni sui valori di Stato, assumevano le banche forma e veste di credito industriale, agrario, fondiario, elaborando tanto meno sottilmente le loro operazioni, quanto più le cumulavano e confondevano. E la conseguenza inevitabile di questi fatti fu l'immobilizzazione di una parte considerevole dei portafogli.

Negli attriti della riscontrata, nella lotta per attrarre la stessa clientela, i nostri istituti spesero troppa parte di quelle forze vive, che si dovevano dedicare al miglioramento economico del paese. Nè era infine possibile, fra tante e diverse tendenze e mansioni, di ben governare e dirigere i correnti metalliche.

Riforme fatte e da farsi nelle Banche.

Questo stato di cose poneva innanzi a noi i più gravi problemi, che abbiamo dovuto ponderare e risolvere, non col criterio (per adoperare le parole classiche del nostro Filangeri) della bontà assoluta, ma con quello della bontà relativa; adattandoci cioè, fino a un certo punto, all'ambiente nel quale si vive.

Quindi senza correre dietro a vasti disegni; senza tentare una radicale riforma del nostro sistema bancario, ci limitiamo, per ora, ad un più modesto e concludente ufficio, traendo profitto delle forze esistenti per rinvigorirle e giovarcene a migliorare la circolazione. La quale non sarà certo restituita in condizioni normali, se non il giorno in cui le banche di emissione potranno a cassa aperta barattare i loro biglietti in specie metallica. Per avvicinarsi a questa meta, con la legge dello scorso giugno, fu posto alle emissioni un limite insormontabile e fu nettamente separata la circolazione, per conto dello Stato, da quella per conto del commercio, evitando così che l'una nuocesse all'altra. Si volle inoltre che le due circolazioni avessero la guarentigia del terzo della riserva metallica e fu infine fissato il principio della smobilizzazione dei capitali, che si potrebbe chiamare meglio *il risanamento dei portafogli*. Questa operazione sarà ordinata con una legge, che il governo ben presto presenterà al Parlamento, nella quale si stabiliranno pure provvisioni per il rinvigorimento delle riserve metalliche e per l'unità dei procedimenti bancari in alcune cose sostanziali.

Nello stesso disegno di legge domanderemo che si sostituisca un capitale fresco e nuovo a quello impigliato in speculazioni a troppo lunga scadenza; ovvero che si accantonino nelle riserve siffatte immobilizzazioni o si smobilizzino in periodi da determinarsi con eque proporzioni. La varietà dei mezzi che sarà lasciata in certi limiti alla balìa dei singoli istituti, non deve ritardare il raggiungimento della mèta. Sarà questa la parte più aspra e migliore della nuova legge; giacchè le difficoltà vogliono essere guardate in faccia per superarle.

Col risanamento dei portafogli si renderà più viva la circolazione; sarà dato al biglietto un reimpiego in affari, che potranno con rapida vece alternarsi; si potrà rendere forse più mite in tempi meno difficili la ragione degli interessi già diminuita di 50 centesimi.

Sarà altresì proposta la riunione in consorzio delle banche di emissione. I loro direttori sotto la presidenza dei ministri competenti, potranno così studiare i provvedimenti d'interesse comune e affermare quella solidarietà, che insieme li lega, e che anche di recente con la patriottica guida del nostro maggiore istituto di emissione ha dato buoni frutti.

Il consorzio avrà il compito, sotto il severo sindacato del governo, di fabbricare i biglietti, distribuirli alle singole banche, invigilare sulla consistenza delle riserve metalliche; governerà le stanze di compensazione, e, infine farà il servizio della tesoreria e del debito pubblico, come organo di distribuzione, e di semplificazione, rimanendo nelle mani dello Stato la tesoreria centrale.

Col biglietto unico nella forma, col risanamento dei portafogli, con l'associazione in consorzio per i servizi e gli uffici d'interesse comune, che alla lotta sostituirà la cooperazione, nuovi e più alti destini si preparano alle nostre banche di emissione.

Condizioni economiche.

Le condizioni economiche di questa vecchia Europa non sono felici; ovunque si manifestano sofferenze e dolori, ovunque si stenta ad assicurare il pane quotidiano alle classi che vivono coll'opera delle proprie braccia; ovunque scarseggiano i profitti ai capitali impiegati nelle industrie manifatturiere e nelle agrarie.

Quasi tutte le nazioni, nella lotta per l'esistenza, e in cerca d'immediato sollievo, hanno abbandonato i principii nuovi e così presto sottoposti del libero scambio, per ritornare a una protezione dalla quale si è sperato e si spera assai più di quello che non è dato ottenere. E, come inevitabile

... conseguenza di questo stato di cose, si è da tutti e oltre misura abusato del credito, i bilanci dei più potenti nazioni si sono disordinati e i più grandi mercati monetari del mondo si trovano oggidì in uno stato di crisi, che è, nello stesso tempo, cagione di nuovi dissesti.

L'Italia più presto e più duramente delle altre nazioni, dovea risentire le conseguenze di queste generali angustie, e le sue sofferenze economiche sono tanto più gravi, quanto maggiore apparve la illusione nella quale si era spensieratamente scontata una prosperità, che la nostra fervida immaginazione compiacevasi di esagerare. E oggi, come sempre avviene nei momenti d'angoscia, il popolo appunta gli occhi nel governo

dicendo: può e mio, chè non m'aiuti?

Dei modi migliori e più efficaci coi quali un governo può giovare alle condizioni economiche del proprio paese abbiamo già parlato; essi sono: un bilancio fortemente costituito; un pareggio, che non possa essere spostato per eventuali oscillazioni di entrata; una circolazione saviamente ordinata e solidamente guarentita. Così la sicurezza del presente, la fiducia nell'avvenire, consolidano il credito, moderano la ragione degli interessi e sprigionano le correnti monetarie, che altrimenti si terrebbero timidamente nascoste.

Ma se questi sono i mezzi precipui, dei quali è dato disporre, non è men vero che la misura dei dazi di confine, i trattati commerciali, che li completano, le tariffe ferroviarie, l'assetto delle imposte dirette, hanno, senza alcun dubbio, un'influenza grandissima nell'attività della produzione e nella frequenza degli scambi, i quali possono recare sollievo e conforto ai privati cittadini o al pubblico erario. (*attenzione vivissima*)

Provvedimenti economici.

Nei negoziati commerciali abbiamo avuto cura di non nuocere alle nostre industrie facendo concessioni inopportune, per le quali sarebbero poste in difficile condizione di fronte alla concorrenza straniera. Ma abbiamo altresì avuto cura principalissima di rendere sempre più agevole l'esportazione dei nostri prodotti agrari. (*approvazioni*)

A questi principii s'informano i patti già felicemente concordati con la Germania e quelli prossimi coll'Austria-Ungheria. Ora urge avviare e stringere quelli con la Svizzera, che abbiamo la piena fiducia di condurre a buon fine.

A facilitare i trasporti ferroviari, e perchè siano resi più frequenti gli scambi fra le diverse provincie del regno, sono allo studio tariffe interne più miti, e sarà altresì provveduto a speciali tariffe di penetrazione, che rendano meno dispendiosa la esportazione dei nostri prodotti.

Il ministro di agricoltura non mancherà di affrettare la presentazione di un nuovo disegno di legge per la colonizzazione della Sardegna, nella speranza di provvedere così agl'interessi di una regione nobilissima, che per la gravezza de' suoi mali, a preferenza di ogni altra, ha diritto a sperare nelle cure e nell'assistenza del governo del Re.

Altri disegni di legge saranno presentati più tardi, coi quali saranno esentati dalla tassa di ricchezza mobile i redditi provenienti da industrie che debbono considerarsi quale perfezionamento dell'agricoltura, come pure, ma temporaneamente, i redditi provenienti da industrie manifatturiere nuove o di nuovo impianto. (*Vive approvazioni*).

Sarà pure proposta fra non molto la graduale soppressione dei dazi di uscita sulla seta e sugli zolfi. Però l'abolizione dei dazi di uscita farebbe perdere all'erario oltre quattro milioni e mezzo di lire; ci parrebbe quindi d'indebolire il nostro credito, d'indebolire l'efficacia delle proposte, intese a raggiungere il pareggio vero, se nel punto in cui l'abolizione sarà posta ad effetto non si proponessero altre economie, già allo studio, per risarcire il tesoro della perdita, che soffrirebbe per la soppressione dei dazi di uscita.

Altri impegni non può il governo assumere in questo momento, mentre non giova fare promesse a lunga scadenza, ma non si può a meno di avvertire, che il nostro sistema tributario c'invita a profonde e audaci trasformazioni. Sono forse troppo gravati i consumi, sono forse troppo elevate le imposte dirette, e quelle segnatamente che colpiscono i redditi mobiliari. Raddolcire i dazi che più pesano sopra i consumi, introdurre una lenta e moderata progressione nell'imposta di ricchezza mobile; sono argomenti degni di studio la cui soluzione potrebbe giovare all'erario, alle classi lavoratrici, e imprimere nella nostra legislazione finanziaria un carattere di maggiore equità e di più sicura giustizia, che stia meglio in armonia con le tendenze della società moderna.

Le tariffe postali e telegrafiche meriterebbero esse pure di essere prese nuovamente in esame.

Sarebbe però somma imprudenza prendere impegno di preparare riforme di questa natura, se prima il pareggio non sia stabilmente raggiunto e, consolidato in guisa, da presentare una certa elasticità indispensabile perchè si possano tentare riforme larghe e profonde.

Lo stesso debito pubblico coi suoi titoli multiformi al tre, al quattro, al cinque per cento, con le sue obbligazioni ecclesiastiche, tirrene, tiberine, offre campo a studi e riforme della più alta importanza.

Non si potrebbero anticipare questi studi e precipitare queste riforme, se prima il credito non risentirà i benefici dei provvedimenti finanziari che il Parlamento deve ancora approvare.

Pure questo giova affermare e ripetere, che la risurrezione economica della nostra Italia è il primo è il più alto desiderio, è la gran mèta alla quale aspirano gli uomini che oggi partecipano al governo della pubblica cosa.

Leggi sociali.

Migliorando le condizioni economiche del paese, io penso che si migliorano altresì le condizioni delle classi lavoratrici; avvegnacchè quella che si usa chiamare quistione sociale si collega intimamente alle condizioni economiche. Il governo non può dimenticare gli impegni che furono presi colle classi lavoratrici, e saranno perciò specialmente raccomandati all'attenzione del Parlamento i due disegni di legge per gli infortuni del lavoro e sui *probi-viri*. E sarà migliorata con più coraggiose esplicazioni la legge di contabilità dello Stato a favore delle società cooperative, e ne saranno più dolcemente tassate le azioni e le obbligazioni.

Con questa ed altre simili provvisioni il governo farà in guisa che l'Italia, nella legislazione sociale, non sia seconda a nessun altro paese. (*Rumori.*)

A misura che l'organizzazione sociale progredisce si deve di necessità sviluppare quell'ufficio quasi provvidenziale dei governi civili, pel quale si tutelano e si difendono gli interessi dei deboli. Noi dobbiamo volenterosi affrettare questo progresso, seguire quest'impulso e, curando che non siano inaridite le fonti del risparmio, fare ogni sforzo perchè i nostri lavoratori abbiano quell'assistenza morale e materiale, abbiano assicurata quella migliore tutela del loro ragioni e dei loro interessi, che la civiltà moderna imperiosamente richiede.

Però, mentre sentiamo il dovere di tutelare e proteggere il debole e di soccorrere i bisognosi, crediamo che d'altra parte sarebbe colpa il lasciar credere che la società si possa sconvolgere.

L'edificio sociale è come una piramide, che si può fare più larga, o più alta, ma che non potrà mai essere capovolta, avvegnacchè una piramide non potrebbe poggiare sul vertice. (*Lungo mormorio.*)

Riforme amministrative.

L'Italia deve nel presente dare la precedenza alle quistioni di finanza e di pubblica economia, ma vi sono interessi ancora più alti, che non si possono trascurare. Importa a noi, sopra ogni altra cosa, di consolidare sempre più le istituzioni rappresentative e di vivificare la libertà.

Per giovare alle istituzioni è uopo che lo Stato si vada spogliando di ingerenze, che non sono necessarie alla sua costituzione e ne viziano le funzioni; per vivificare la libertà è necessario che i cittadini non abbiano soltanto il diritto di censurare chi governa o amministra, ma abbiano altresì il dovere di partecipare più largamente alla vita pubblica.

Certo non potrebbe lo Stato spogliarsi d'ingerenze e di attribuzioni essenziali. Non può lo Stato disinteressarsi della pubblica sicurezza, della finanza, della difesa nazionale, dell'amministrazione della giustizia. Nè può lo Stato, dove occorra un nuovo impulso alla civiltà e al progresso, astenersi dall'assumere la responsabilità di quelle iniziative che sono a questo fine opportune. Ma vi sono altre attribuzioni, altre ingerenze, di cui deve ora, ad ogni costo, spogliarsi, se non vuole che il cumulo dei piccoli interessi ne impaccino l'azione o ne spengano l'attività.

Un governo parlamentare, il quale non sappia spogliarsi degli affari che più direttamente riguardano i corpi locali, deve necessariamente sentirsi come affogato in un vortice d'interessi piccini e molesti, che gli fanno perdere l'intuito vero dei grandi interessi di Stato, e dimenticare quelle alte aspirazioni, che sono veramente degne di una grande nazione. E per ottenere questo intento è però indispensabile che siano prima costituiti organismi locali, forti, vitali, potenti; dove l'aura della libertà possa attivamente circolare, dove l'opinione pubblica sia agitata da vive correnti che la risanino. (*Movimento di sorpresa*).

Nondimeno la Provincia e il Comune, così come sono costituiti, non possono scomparire e debbono anzi rimanere in tutta la loro integrità. Le provincie più vicine dovrebbero essere però consociate e raggruppate in circoli, acciocchè possano essere poste in grado di esercitare nuovi servizi, e i comuni minori dovrebbero anch'essi essere stretti come in un fascio, affinchè possano con più vigore esercitare gli uffici che sono loro affidati. Di conseguenza anche gli organi dipendenti dal governo centrale dovrebbero adattarsi a questi nuovi gruppi di provincie e comuni.

Ispirandomi a questi concetti, e d'accordo coi miei colleghi, presenterò in tempi diversi tre distinti disegni di legge:

Col primo di essi sarà proposta la costituzione di un circolo, nuovo organo di governo con a capo un governatore, che avrà giurisdizione sopra tre o quattro provincie, e al quale sarà data la direzione politica nelle provincie che faranno parte del circolo; i capi delle diverse amministrazioni di Stato comporranno, intorno al governatore, un consiglio. Al governatore, e al suo consiglio, sotto la suprema direzione del governo centrale, saranno affidati i servizi, che per la loro natura non può il governo affidare ai corpi locali, e verranno loro delegate non poche di quelle attribuzioni, che oggi sono esercitate dal potere centrale, come, ad esempio la nomina dei sindaci nei comuni ove non sono elettivi. (*Mormori di disapprovazione*).

Verrà poi un disegno di legge il quale avrà per iscopo di consociare in consorzio permanente ed obbligatorio le provincie comprese nel circolo, acciocchè esercitino alcuni servizi ed ingerenze di cui lo Stato si deve spogliare, come ad esempio le carceri giudiziarie, l'insegnamento secondario, le opere idrauliche, la manutenzione delle strade rotabili nazionali; e, con opportune delegazioni sulle imposte, che oggi profittano al tesoro nazionale, sarà costituita per questi consorzi una finanza proporzionata alla entità dei servizi che loro si affidano.

Col terzo disegno di legge sarà soppresso il circondario e saranno costituiti consorzi dei comuni minori, i quali dovranno insieme provvedere alla viabilità intercomunale, all'insegnamento elementare e alla pubblica sanità. A capo di questi consorzi di comuni minori sarà posto un ufficiale governativo scelto fra gli amministratori dei comuni consociati, al quale potranno altresì essere affidate funzioni governative, là dove mancheranno ufficiali veri e propri di governo, dipendenti dall'autorità centrale. (*Rumori*).

Il decentramento, di cui da oltre sei lustri si parla in Italia e al quale si connettono tanti desideri e tante speranze, non potrebbe iniziarsi altrimenti. Ad organi minuscoli non si possono delegare che attribuzioni minuscole; occorrono organi potentemente costituiti, perchè lo Stato possa spogliarsi di funzioni, che, pur non essendo necessarie alla sua esistenza, costituiscono però tanta parte della vita sociale.

Un disegno di legge, che nelle sue linee principali rassomigliava ai concetti che ho annunciato, fu altra volta proposto da Marco Minghetti. Ma il circolo di governo aveva in quel progetto proporzioni più vaste, ed il disegno fallì pei ricordi e preoccupazioni politiche, che erano allora prevalenti. Oggi quei ricordi e quelle preoccupazioni non hanno potere di turbare i nostri giudizi; l'Italia è così fortemente, così sicuramente unificata, che nulla oramai può far temere che si possa scuotere l'opera dell'unità irrevocabilmente compiuta. E noi possiamo quindi studiare questa grande riforma amministrativa, scevri da preoccupazioni politiche.

Essa sarà benefica nei suoi risultati; perchè i servizi di Stato si potranno esercitare con minore dispendio; perchè il governo centrale, spoglio di ingerenze fastidiose, sentirà meno quelle influenze parlamentari ed extraparlamentari, che ebbero tante volte effetti perniciosi; perchè i cittadini risentiranno i benefici di un governo più vicino e la loro larga partecipazione nella vita pubblica darà forza e sviluppo ai principii di libertà. (*Applausi fragorosi*).

Vere riforme politiche il ministero non prepara; ma nondimeno esso sente vivo il bisogno di assicurare una maggiore sincerità nelle elezioni politiche e di regolare con maggiore chiarezza ed equità le incompatibilità parlamentari. E a tal fine appositi disegni di legge saranno proposti all'approvazione delle due Camere dal mio amico e collega Nicotera. Il quale presenterà pure un disegno di legge pei manicomii, e due altri disegni per necessari ed urgenti ritocchi alla legge comunale e provinciale ed a quella sulle opere pie.

Politica interna ed ecclesiastica.

Le grandi riforme amministrative, come anche le riforme economiche e finanziarie, non si compiono se non in un ambiente di pace interna ed esterna. Il popolo italiano è fortunatamente uno dei meno travagliati da sètte e dissensioni intestine. L'amore alle istituzioni, la fede nella libertà è patrimonio comune alla grande maggioranza degli Italiani, ed il governo sa che deve proteggere e proteggerà questa maggioranza contro qualsiasi ingiuria.

Abbiamo in casa il Papato, che assume talvolta attitudini di minaccia; ma che, presso noi, vien contenuto entro i limiti della sua potestà spirituale, non solo dalla forza della legge, che non si potrebbe invano offendere, ma dal consenso pressochè unanime anche di coloro, che più credono e pregano.

La politica ecclesiastica, oramai tradizionale, onore e forza del regno d'Italia, sarà scrupolosamente mantenuta. Deplorevoli incidenti suscitati da pochi ciechi d'intelletto non ci faranno deviare. Non discuteremo per così poco lo Statuto fondamentale del regno. Non toccheremo per questo alla legge statutaria ed immutabile delle guarentigie, che una esperienza non breve dimostrò essere savia ed opportuna.

L'Italia non verrà meno al rispetto che deve alla libertà di coscienza e alla tolleranza religiosa così gloriosamente professata nel nostro paese.

I pellegrini di tutte le parti del mondo, certi della difesa che loro accordano le nostre leggi, potranno pur sempre venire in Roma e rendere devoto omaggio al Sommo Pontefice, al quale, noi che siamo forti nel presente e sicuri dell'avvenire, possiamo garantire senza timore la massima libertà e rendere nel tempo istesso gli onori sovrani.

Africa.

Avvedutezza vuole di non abbandonarsi nel continente africano ad una politica audace ed intraprendente; egli è perciò che fu seguito nell'Eritrea un indirizzo prudente, per il quale ci siamo raccolti, senza abbandonare i nostri dominii, senza diminuire la nostra influenza. Spontaneamente, liberamente, l'occupazione militare fu portata entro i limiti del triangolo Massaua, Asmara, Cheren. Così abbiamo potuto ridurre le spese militari a più modeste proporzioni, ed alleggerire i carichi annui del contribuente italiano di oltre a dieci milioni di lire.

Ma, così facendo, non intendiamo disinteressarci da quel che succede nelle vicine regioni dell'Okulè-kusai e del Seraè, dove vogliamo mantenere intatta la legittima potestà ed influenza, che vi abbiamo finora esercitata. Quindi con ras Mangascià, che consideriamo come luogotenente di Menelik nel Tigrè, prenderemo accordi, dei quali egli si fece iniziatore, per stabilire con lui rapporti di buon vicinato. Con ras Makonnen, altro luogotenente di Menelik nell'Harar, siamo già in così buone relazioni, che ci permetteranno ben presto d'inviare un nostro residente presso di lui. Ed ho ferma fede, che queste buone relazioni saranno fra non guari ristabilite con Menelik; avvegnachè noi non cercheremo di suscitargli difficoltà interne, e abbiamo fatto opera per assicurarlo che l'Italia non pensa di menomare la sua indipendenza. Fortificando in Africa i nostri buoni rapporti con Menelik, ras Mangascià e ras Makonnen, noi vi consolideremo lo stato di pace, e avremo così fatto il primo passo, e senza dubbio il più importante, verso quell'assetto definitivo, che la colonia ha ragione di attendere. Ed avremo così preparato una base salda e sicura, sulla quale potrà poggiare il nuovo ordinamento dell'Eritrea. Gli è solo in uno stato di pace, senza sospetti e senza diffidenze, che potrà darsi inizio a quella savia legislazione coloniale, proporzionata agli scopi civili ed economici, che dobbiamo proporci.

E intanto alle prime proposte della commissione reale d'inchiesta fu data sollecita adesione. Così il generale Gandolfi ebbe incarico speciale d'istituire il governo civile, sceverando le attribuzioni proprie del governatore da quelle del comandante le armi. Altre e più importanti proposte mi attendo dalla commissione stessa alle quali sono pronto a deferire. Sono questi, che espongo, risultati e proponimenti molto modesti; quali esser debbono quando non si voglia una politica di grandi iniziative; quando non si voglia imporre all'Italia di spendere a difesa dei nostri possedimenti africani quelle somme, che sarebbero meglio impiegate a difendere il territorio italiano. Il governo quindi non può offrire alla pubblica curiosità nuovi e grandiosi spettacoli. Non una guerra, come quella che fu combattuta contro il re Giovanni; non l'audace occupazione di Adua; non un protettorato, come quello che con sottile accorgimento fu imposto all'impero etiopico. Ci contentiamo di una pace onorata, e questa appaga i nostri voti e le nostre ambizioni.

Con un forte esercito, con un'armata potente, con alleanze fedeli, noi siamo in grado di mantenere la nostra indipendenza contro qualsiasi assalto. Questa forza però deve accrescere il sentimento della nostra responsabilità, e l'Italia deve spendere quell'influenza che ne deriva a rendere sempre più ferma e più sicura la pace.

Politica estera.

Io spero che Iddio non permetterà che la guerra venga a funestare l'Europa. E credo fermamente, me ne fo anzi mallevadore, che i potenti della terra s'ispirano a consigli di grande moderazione e di grande prudenza.

Troppo grave sarebbe la responsabilità ch'essi si assumerebbero qualora provocassero sanguinosi conflitti, avvegnachè la stessa certezza della vittoria, la stessa sicurezza della gloria, non compenserebbero gli infiniti danni di una lotta pur sempre disastrosa.

La costituzione di gruppi di potenze amiche ed alleate non deve preoccupare. Essi servono a manifestare in una forma visibile quell'equilibrio, che è guarentigia di sicurezza.

Un'esperienza non breve, del resto, addimostra, che le alleanze dei tempi nostri, che sono alleanze di popoli, non possono avere altro scopo, che non sia quello della loro difesa. Un'esperienza non breve dimostra, che gli intenti pacifici voluti da queste alleanze sono stati raggiunti.

Rinnovellando i vincoli che ci stringevano all'Austria-Ungheria ed alla Germania, il governo del Re ha creduto, e crede, di avere cementato uno stato di cose idoneo a svolgere quella politica di raccoglimento, che ci è sopratutto necessaria a contenere le spese militari in più modesti confini.

I nostri intendimenti non furono sempre apprezzati al loro giusto valore. E ci trovammo quindi, per diffidenze e sospetti che non erano giustificati, di fronte a non lievi difficoltà finanziarie ed economiche.

Queste difficoltà pertanto ci ammonirono e ci persuasero, che l'Italia aveva urgente bisogno di riconquistare la sua indipendenza finanziaria ed economica. Ancora uno sforzo, un lieve sforzo è necessario, e questa indipendenza, senza la quale anche l'indipendenza politica perde il suo pregio, sarà per sempre acquistata.

Forti del nostro diritto, scevri di ambizione, desiderosi di mantenere lo *statu quo* e di mantenerlo sopratutto nel bacino del Mediterraneo, noi siamo in Europa un elemento di pace. Ognuno sente ormai che il nostro atteggiamento, ad un tempo fermo e conciliante, alieno da polemiche irritanti, da attriti molesti, ci ha procurato la fiducia dei nostri alleati, il rispetto e l'amicizia di tutte le grandi potenze. (*applausi prolungati*)

Con la Germania e l'Austria-Ungheria abbiamo mantenuta e rafforzata quella solidarietà d'intenti e d'interessi, che lascierà traccie durevoli. (*applausi*)

Il popolo inglese, e la sua augusta e gloriosa Regina, memori della nostra antica e fraterna amicizia, fecero, or non è guari, al nostro Principe Reale, così liete ed affettuose accoglienze, che ispirano in noi la più viva e sincera riconoscenza. (*Applausi*).

I nostri buoni rapporti con la Russia hanno dato di recente alla pubblica opinione come un senso di sicurezza e di pace.

Verso la Francia facemmo opera costante per dileguare sospetti e diffidenze che debbono cessare. Ed ora con le onoranze rese alla memoria di Giuseppe Garibaldi, ci venne dalla nostra vicina come l'augurio di una cordialità, che sarà sempre cara al popolo italiano. (*Applausi*).

Conclusione.

Con rapidi cenni, ho indicato un programma nel quale non sono tendenze vaghe, incerte, indeterminate, in cui tutti concordano e possono concordare. Indicai invece proposte precise, concrete, che saranno tosto presentate al Parlamento, che le Camere dovranno ben presto discutere. Un simile programma di lavori parlamentari, il quale quasi tutto condensa nel presente, e poco o nulla rimette all'avvenire, è necessariamente un programma di lotta, che deve provocare fecondi dibattiti, ai quali mi apparecchio con animo determinato, e che affretto coi desiderio, perchè stimo urgenti ed indispensabili i provvedimenti che, a nome del governo, dovrò proporre alle Camere.

Nei tempi classici della nostra vita parlamentare, quando la Camera dei deputati era divisa in due falangi compatte e disciplinate, bastava numerarle per sapere da qual parte sarebbe stata la vittoria.

Oggi i tempi sono mutati, i partiti antichi si sono disciolti e i nuovi non si sono costituiti; le Camere dei giorni nostri, in Italia e fuori, sono molto diverse di prima; esse sono diventate forse più scettiche certo più positive; si sono fatte più nervose e mutevoli. L'esito di una grande battaglia parlamentare non si può prevedere così facilmente come facevasi prima.

Non pertanto io non dubito, che gli intenti, i quali mi propongo di raggiungere, saranno ottenuti. I mezzi saranno forse mutati, gli uomini, e non vi sono uomini indispensabili, saranno forse sostituiti, ma la volontà del paese, che vuole e impone una finanza forte, un'amministrazione riordinata, una politica coloniale prudente, una politica interna largamente e sinceramente liberale e una politica estera pacifica dovrà necessariamente trionfare. Quella politica, per la quale si cumulavano in pochi anni oltre due miliardi di disavanzi, fu condannata: e questa condanna è irrevocabile. La politica di accentramento, che è tanto contraria al genio e alle tradizioni italiane, fu pure condannata: e questa condanna è anch'essa irrevocabile.

Noi Italiani abbiamo, come tutti i popoli, difetti e virtù speciali: ma fra queste primeggia quell'equilibrio di facoltà intellettuali, per le quali fummo chiamati un popolo eminentemente politico. Io ho fiducia nella perspicacia del popolo italiano. Esso saprà discernere il vero e imporrà la politica, che i suoi interessi realmente consigliano.

Pure vi ha fra i nostri difetti una punta di scetticismo, per la quale noi, in fondo dell'animo nostro, diffidiamo talvolta di noi stessi, delle nostre forze economiche, della nostra prosperità avvenire, della nostra grandezza politica.

Ora gli ingiustificati sconforti come la soverchia presunzione sono egualmente dannosi, ond'io non cesserò di dire agli Italiani: abbiate una fede più intensa, una speranza più certa negli alti destini della nostra Patria. (*Applausi.*)

Accorrete volonterosi ai vostri campi, alle vostre officine, ai vostri commerci. Il premio non mancherà. E ben presto si risarciranno col risparmio le perdite che furono fatte negli anni trascorsi.

Ordine, lavoro, e risparmio sono mezzi onnipossenti di prosperità e di ricchezza. Ordine, lavoro, risparmio, messi da una volontà forte e tenace, vinceranno, io non ne dubito, le passeggiere difficoltà. Abbia il popolo italiano fede in sè stesso, abbia fede sopratutto nel senno del nostro capo supremo, il Re, al quale io mando un riverente ed affettuoso saluto. Intrepido in guerra, equanime in pace, Egli fu e sarà la guida secura di questo popolo, orgoglioso delle sue memorie e conscio della sua missione, che si raccoglie con vivo amore intorno a Lui. Con questo Re proseguirà l'Italia nella via gloriosa che le fu additata dai fondatori del nuovo Regno. (*Applausi*).

Ma una condizione è indispensabile: un bilancio forte, mantenuto rigorosamente in pareggio: fate che l'Italia abbia un bilancio così costituito, fate che possa chiudere, e per sempre, il Gran Libro del debito pubblico; fate questo, o signori, per la vostra patria, per voi stessi, e le generazioni venture maraviglieranno di quello che il popolo italiano sarà stato capace di compiere, avendo a guida la gloriosa dinastia di Savoia. (*Applausi*).

Dopo il discorso.

L'on. Di Rudinì finisce alle quattro pomeridiane il suo discorso che fu continuamente e vivamente applaudito.

Il saluto che rivolse al Re provocò una grande ovazione.

La chiusa del discorso fu coronata da fragorosi applausi.

L'on. marchese Di Rudinì alle ore 4,20 pom. si è recato a Monza per ossequiare S. M. il Re.

In complesso il discorso piacque, sebbene parecchi desiderassero maggiori promesse circa i provvedimenti sociali.

Sorprese, come troppo audace, l'accenno ad un diverso ordinamento delle Provincie e dei Comuni. E' questa la parte che piacque meno.

L'uditorio stette molto attento e piuttosto diffidente, non si lasciò mai trasportare a clamorose manifestazioni, cosicchè le approvazioni e gli applausi furono sempre spontanei e sinceri.

Stabil. del Popolo Romano — Carta Ditta ...
... Ditta Berger-Wirth, Lipsia.